(4

I DUE SECOLI

COMMEDIE DUE

DI

CESARE DELLA VALLE

DUCA DI VENTIGNANO

Prima commedia, il 1790
Seconda commedia, il 1840

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14.
1854

Digitized by Google

IL 1790

COMMEDIA IN DUE ATTI

INTERLOCUTORI

IL PRINCIPE DI BARBACANE
LA PRINCIPESSA
IL PRINCIPINO ENRICO
IL CAVALIERINO CARLO
BEATRICE
IL CONTE MOSCADELLI
L'AVVOCATO CAVASOLDI
GELTRUDE
IL MAESTRO DI CASA
IL SEGRETARIO
IL COCCHIERE MAGGIORE
IL SIGNOR MAESTRO
SERVITORI

Avendomi l'illustre autore ceduta la proprietà della presente teatrale produzione, saranno perseguitati in forza delle leggi vigenti e de' Reali Decreti i contraffattori o spacciatori delle medesime, e confiscate le copie non munite della mia firma.

G. Nobili

Digitized by Google

ATTO PRIMO

La Scena rappresenterà una Galleria del Principe, ammobigliata a modo di quel tempo. Gli Attori badino a vestir similmente quelle fogge.

SCENA PRIMA

Il Maestro di casa ed il Segretario.

Seg. (*seduto scrivendo su di una tavola, che sarà in mezzo della scena*) Sbrighiamoci, Maestro di casa. Abbiamo una giornata d'impicci, e sua eccellenza non tarderà a venir qui. Sapete che il suo gabinetto è ora mutato in camera pel Cavalierino che stamattina uscirà dal collegio.

Maes. Signor segretario, abbiate pazienza. Ma appunto perchè abbiamo una giornata faticosa vi ho progato di assistermi. In due si fa più presto.

Seg. Animo dunque. Facciamo il ruolo della famiglia. Siamo all'ultimo del mese, ed il signor Principe domani dovrà pagare i salarii: in ciò noi due siamo i primi interessati.

Maes. (*leggendo una carta*). Ruolo della famiglia del Principe di Barbacane pel 31 agosto 1790. — Segretario ducati dodici. — Maestro di casa ducati dieci.— Paggio ducati nove.

Seg. Un paggio di sessant'anni! è cosa veramente da ridere. Ma ora questa carica è abolita.

Maes. Decano ducati otto. — Quattro servitori ducati ventiquattro. — Due volanti ducati dieci.

Seg. Ora diverranno quattro, perchè sua eccellenza ne ha preso due altri per la sposa del signor Principino.

Maes. Denaro sprecato. Ed io gliel'ho detto.

Seg. Lo servite da tanti anni e non lo conoscete ancora. Vi è ben da fare con quel suo naturale despotico, altiero. E per noi è nulla al paragone de'figli. Pare che ne abbia uno solo: il signor primogenito ed ora vedremo cose belle, ora che dice di voler collocare anche gli altri. Chi sa qual sorte toccherà al Cavalierino, ed a quella buona signorina Beatrice, che non so perchè ha cacciata fuori del ritiro otto giorni.

Maes. Voi parlate del padrone, ed a me par peggio la padrona. Ha quarant'anni, e vuol fare la civetta. Si è provveduta di un cavalier servente, che potrebbe essergli figlio. Corre in carrozza dal mattino alla sera; ed a que'poveri ragazzi non pensa nè punto nè poco.

*

Segr. Ma andiamo avanti, non perdiamo tempo.

Maes. Cocchiere maggiore ducati dodici. — Cocchiere del padrone ducati nove. — Due cavalcanti.

SCENA SECONDA

GELTRUDE e detti.

Gel. Maestro di casa, per amor del Cielo fate sentire ai servitori che la signorina è anche padrona in casa. Se il padre la tratta sgarbatamento, se la madre le fa il viso dell'armi, forse perchè la figlia è più bella e più giovane di lei, ciò non dà dritto agli altri di maltrattarla.

Maes. Che cosa è avvenuto?

Gel. La signorina muore di sete, e non vi è un cane che le porti un bicchier d'acqua.

Maes. Uf! Vado vado (*via in fretta*).

Seg. Povera signorina!

Gel. Piangerei per la rabbia Come sono mutati i tempi! Io vivo in questa casa da cinquant'anni. Fui nudrice di sua eccellenza, vi rimasi sovrabalia. Poi ho divezzato tutti i tre figli del signor Principe. Mi tolsero la povera signorina Beatrice, che aveva appena quattro anni per chiuderla nel ritiro. Ora l'ha ritirata in casa, dicono, per farle vedere il mondo che non vede, per farle scegliere lo stato che forse è già scelto; e neppure un po' di carità vogliono usarle! Crudeli! Ma io, io la proteggerò: se le cose andran zoppe, so quel che farò.

Seg. Voi! Mia cara Geltrude, siete matta. Pensate che mangiate il pane del signor Principe, il quale è un uomo duro, e potrebbe mettervi alla porta.

Gel. Non ho paura di lui. In cinquant'anni ho raccolto quanto basta per viverne altri trenta, ma io ne ho sessantotto, e non li viverò. Quello che avanzerà, lo lascerò alla signorina in aumento di dote.

Seg. Credete che la maritino?

Gel. Se non la maritano essi, la mariterò io.

Seg. Ah ah! ma intanto guardate chi giunge?

Gel. Sua eccellenza viene, ed io vado via. Sono in collera con lui.

SCENA TERZA

Il PRINCIPE e detti.

Princ. (*in veste da camera*). Buon giorno, segretario.

Seg. Bacio le mani all'eccellenza vostra; sta bene?

Princ. Benissimo. — Ma... non ogni male vien per nuocere. Ho dovuto cedere il gabinetto al mio secondogenito, ed in galleria avrò più fresco durante la sessione.... A proposito non si è veduto ancora il Savio.

Seg. Non tarderà : sono già quattordici ore.
Princ. (*siede accanto la tavola. Indi al Maestro di casa che torna*) Maestro di casa, chiamate il cocchiero maggiore (*Maestro di casa via*).— Segretario, dobbiamo sbrigare la posta.
Seg. Eccellenza sì. Stanotte partirà il corriere.
Prin. Vi sono molte lettere da firmare ?
Seg. Cinque.
Princ. Bagattella! Cinque firme! Avete risposto ad alcuna?
Seg. A quattro. Erano affari correnti de' fattori de' vostri piccoli feudi. L'altra del Vice-Principe della signoria di Barbacane dovrà esser discussa coll' assistenza del Savio. Vorrebbe intanto firmare le prime quattro ?
Princ. Firmiamo. (*si asciuga la fronte col fazzoletto : sbuffa . guarda e sospira sulla prima lettera che il segretario gli presenta. Indi si pone in attitudine di firmare*).— Che caldo! (*comincia a firmare*).— Fatta la metà. (*si asciuga la fronte e si fa vento col fazzoletto*).—Ecco la prima. Uf! mi riposerò, e poi farò la seconda.
Maes. Eccellenza, il cocchiere maggiore è in anticamera.
Princ. Entri subito.— stasera finirò di firmare : l'ora sarà più fresca.— (*Poi al cocchiere che entra col maestro di casa*). — Cocchiere maggiore, dobbiamo stabilire il servizio per questa giornata , che è piena di faccende. — La pariglia de' sauri uscì ieri , dunque oggi dovrà riposare.
Coc. Eccellenza, in questa giornata resterà a piedi.
Princ. Come! Anche la signora ?
Coc. Ecco qui. I bai sono destinati a prendere il signor Cavalierino al collegio. Della pariglia de' perlini quello di mano dritta è zoppo. Non rimangono disponibili che i cavalli di notte. Intanto la padrona vuole uscir subito , e vostra eccellenza deve decidere con quali cavalli.
Maes. (Terremoto).
Princ. E poi avremo bisogno di un' altra carrozza per andare in casa della sposa a firmare i capitoli nuziali. . . . Or via. Attesa la circostanza straordinaria , i sauri usciranno anche questa giornata. Ma li condurrete voi , baderete che non sudino. — Voi , segretario , andrete or ora al collegio a prendere il Cavalierino. Non ci vuole altro. (*Il cocchiere via col Maestro di casa*).
Un lacchè. Eccellenza, è fuori l'avvocato Cavasoldi.
Princ. Fatelo passare. E dite al ripostiere che serva il cioccolatte (*Lacchè via*).

SCENA QUARTA

Cavasoldi e detti.

Princ. Signor Cavasoldi ben venuto.
Cavas. Ossequio distintamente l' eccellenza vostra. Come se la passa ?

Bene, benissimo, già lo vedo. Ha una ciera propriamente da capitoli nuziali.

Princ. Grazio dottoro. Accomodatevi (*siedono tutti tre intorno alla tavola*). — Sono dunque distesi i capitoli?

Cavas. Senza dubbio, ed al notaio è stato detto di ritrovarsi in casa della sposa a mezzodì.

Prin. Anche io ne fui avvertito. Ora troppo tarda. Bisognerà pranzare molto tempo dopo il mezzogiorno. Ma come si fa? Conviene adattarsi alle tolette delle dame. — Intanto stamattina mi avete favorito più tardi del solito.

Cavas. È vero; e le domando scusa. Sono stato chiamato per un affare di premura dal signor duca dell'Arco.

Prin. Qualche lite?

Cavas. Oibò. Ha dovuto far testamento.

Princ. Ohimè! Muoro?

Cavas. Al contrario, parto. — Parto per la sua signoria dell'Arco, la quale, com' ella sa, è lontana dieci giorni da qui, e devo farne nove a cavallo fra boschi e dirupi.

Princ. Quando parte ha ragione di far testamento, ma ha torto in partire. Cho vuole ricavarne? Noi altri feudatari, o andiamo o non andiamo, siamo sempre rubati; sicchè val meglio farsi rubare, che rompersi il collo per la via.

Un lacchè (entra col cioccolatte che offre intorno). Eccellenza, è fuori il volante del signor conte Moscadelli con un piatto di biancomangiare, che il suo padrone manda in dono a vostra eccellenza.

Princ. Grazie: ringraziato da mia parte: dato il piatto in cucina: o fate dire al signor Conte che stamattina lo attendiamo a desinar con noi un'ora dopo il mezzodì (*Il lacchè va via e torna subito. Intanto il dottore sorbisce avidamente il cioccolatte, e mangia tutti i biscotti venuti colle tazze*). — Ma che caro Contino! Questi uffizialetti sono tutti garbati, e Moscadelli si distingue più degli altri. Immaginate! servo mia moglie con un affetto veramente filiale.

Cavas. Bravo. Servo la moglie e inzucchera il marito.

Princ. Facciamo ora la nostra sessione. Poi vi parlerò a quattr'occhi di un altro affaro assai importante.

Cavas. Come vuole.

Princ. Dunque, segretario, leggete la lettera del Vico-Principe; ma i soli articoli che richieggono l'oracolo del Savio.

Seg. (*legge*). « Il contadino Antonio Sbarbato si duole che per la costruzione del nuovo forno si vogliono recidere trenta gelsi da lui piantati dieci anni fa sulle due moggia concedutegli da vostra eccellenza a migliorare. Io ho sospeso dunque la fabbrica attendendo gli ordini dell'eccellenza vostra ».

Princ. È un' insolenza. Non vi par così, dottore?

Cavas. Saviamente. Posto che l' eccellenza vostra gli ha conceduto la

terra a migliorare, ed ora vuole distruggere le migliorie, si sottindente che lo assolvo dall'obbligo delle migliorazioni.

Seg. Permetterebbe l'eccellenza vostra un' umile osservazione?

Princ. Parlate. Già voi siete dubitativo.

Seg. Si tratta di un contratto.

Princ. Ricordatevi che quel contadino è vassallo.

Seg. Ma vostra eccellenza col vassallo ha stipolato; e quel poverotto su due misere moggia ha creato un valore con i propri stenti e col proprio danaro. Si potrebbe anche andare incontro ad una lite.

Princ. Che cosa ne dice il Savio?

Cavas. Ah, ah! per litigare bisognano quattrini.

Seg. Giustizia vorrebbe che gli si pagasse il migliorato.

Cavas. Sproposito. Sarebbe un pessimo esempio. Stabilire un dritto! Il signor Principe faccia così. I gelsi sieno subito abbattuti. Da qui a qualche mese non mancherà a vostra eccellenza l'occasione di compensare il contadino sotto altro colore, e con pochi ducati.

Princ. Avete inteso, segretario? Rimproverate innanzi tutto il vicario della sua debolezza. Ditegli che esegua senza ulterior ritardo e non altro. Il resto in appresso. Andiamo innanzi.

Seg. (*legge*) « Gli oliveti di vostra eccellenza promettevano una ricca entrata. Ma con sommo dolore lo annunzio ch' è apparso il verme, il quale minaccia di mandar tutto in perdizione ».

Princ. Sempre così, sempre così. Cotesti vicarii al principio dell'annata ti fanno veder la luna nel pozzo. Poi man mano t' impiccioliscono lo spirito e finiscono colla carestia. Che cosa ne dice il Savio?

Cavas. Eh... con i vermi non ho confidenza.

Princ. Segretario, battete dunque la campagna. Rispondete che gli altri Feudatari della contrada non hanno ricevute sì triste notizie. Avanti.

Seg. Non vi è altro che meriti attenzione.

Princ. (*alzandosi*) Dunque ritiratevi a scrivere nella vostra stanza. Poi andrete a prendere Carluccio al collegio (*Segretario via*).

SCENA QUINTA

Il Principe e Cavasoldi.

Princ. Parleremo ora di un oggetto assai più grave; del collocamento de' miei figli, al che voi, mio avvocato ed amico, dovete anche contribuire. — Tutti tre sono giunti alla età opportuna. Il primogenito Enrico ha ventuno anno. Carlo ne ha venti, e Beatrice diciannove. Al Principino ho già pensato. E sul proposito incomincerò dal mostrarvi la mia gratitudine pel matrimonio da voi felicemente conchiuso. Vero è che la mia famiglia è una delle primarie, e ventimila ducati di rendita netta rendevano mio figlio un partito cospicuo. Ma pure egli prende una damina illustre; dote di paraggio, patti onorevoli, ed il

merito è tutto vostro. Eccovi dunque una polizza di ducati trecento che vi prego di accettare.

Cavas. Obbligatissimo. Non occorreva incomodarsi tanto.

Princ. (*traendo fuori delle altre carte*) Or sentite. Il mio patrimonio non è tutto vincolato da una primogenitura. Ho una rendita di circa ducati tremila di beni liberi, su i quali il secondogenito e la ragazza potrebbero un giorno affacciar pretensioni, ed io in famiglia voglio pace ed armonia. Da qualche tempo altronde il mondo non è più quieto quanto prima. Vengono tratto tratto di settentrione certe ondate di massime nuove, strane, inquietanti che io non so.... ma mi pare che vi sia del torbido per l' avvenire. Ho risoluto per ciò d' istituire un supplemento al maggiorato su tutto il residuo del mio asse a favore del primogenito, affinchè dopo la mia morte....

Cavas. Quod absit.

Princ. Tutta la mia roba passi a lui senza contrasto....

Cavas. Uti sagitta.

Princ. E la ricchezza e lo splendore della mia famiglia sieno conservati in perpetuo.— Queste sono le carte relative, che vi rimetto, pregandovi di occuparvene subito.

Cavas. Si lasci servire.

Princ. Non crediate già che io trascuri il secondogenito. Ho preparato anche a lui un onorevole avvenire. L'ho tenuto in collegio, perchè un po' troppo ardito. Lo destino anche perciò alle galere. Egli non ha saputo nulla prima di ieri, ed anche in termini generali, perchè la gioventù dev' essere guidata al bene malgrado suo Ma la di lui partenza avrà luogo ben presto: forse dimani: forse anche oggi, se il vento sarà propizio; giacchè la nave è per salpare con un mio vecchio amico che lo accompagnerà, ed il corredo è già imbarcato. Debbo solamente occuparmi del suo.... piatto, della sua.... come dite voi altri forensi...

Cavas. Vita milizia.

Princ. Appunto. E gliela assegnerò non minore di ducati cento al mese. Finalmente mi è figlio: porta il mio casato...

Cavas. Saviamente.

SCENA SESTA

Principessa e detti.

Principes. (*vestita in abito di gala*). Principe.

Princ. Principessa! già vestita! ma vi è tempo ancora per andare alla firma de' capitoli.

Principes. Lo so. Voglio intanto far prima una visita alla marchesa del Fante, ch' è ammalata. La carrozza è già in ordine. Tornerò a prendervi.

Princ. (Povere bestie!) Potevate andarvi questa sera.

Principes. Impossibile. Ieri piovè, e non potei uscire che all'ora del teatro. Oggi voglio compensarmene, voglio divertirmi e non pensare a guai. A ventidue ore al passeggio: a ventiquattro al Molo: poi al teatro, dove andrà in iscena la musica nuova del Cimmarosa. Poi a giocare un po' al Faraone.... A proposito: preparatemi cent' once, che perdei iersera....

Princ. Anch'io ne perdei cinquanta.

Principes. Ci rifaremo. In ultimo abbiamo una cena a Posilipo. Se volete accompagnarmi tutta la giornata....

Princ. Vi ringrazio: ho la firma della posta. Ci vedremo al teatro. Potrete farvi accompagnare dal Contino.

SCENA SETTIMA

Celtrude e detti.

Gel. È permesso? La signorina ha veduto che vostra eccellenza è per uscire, e domanda di baciarle la mano.

Principes. Non è possibile: ho fretta. — Intanto ricordatevi de' miei ordini. Quando non sono in casa, Beatrice non deve dare un passo fuori della sua stanza (*via*).

Gel. (La madre non istà mai in casa, e la figlia rimane chiusa perpetuamente).

Princ. Geltrude, quando sarò disbrigato, manderò io a chiamare Beatrice. Intanto dite al signor Maestro che faccia vestire il Principino in *habillè*, e lo conduca qui (*Geltrude via*).— Dottore, ci resta a parlare dell'oggetto più delicato: del collocamento di mia figlia.

Cavas. Forse qualche progetto di matrimonio?...

Princ. Oh no; piacesse al Cielo! ne sarei ben contento. Ma .. la sua inclinazione è pel ritiro. — E questa è una buona fortuna; perchè..., non potrebbe avere una dote eguale alla sua nascita. — Se penso a ben provvedere al primogenito, non posso fare per gli altri tutto quanto vorrei. Sentite dunque. — L'elezione dello stato dev' esser libera, e guardimi il Cielo dal volere far forza su di ciò ad una mia figlia. Soltanto per una giusta previdenza la cacciai di casa fin dall'età di quattro anni. La raccomandai ad una mia sorella di garbo con le più precise istruzioni, perchè la tenesse lontana da ogni pericolo: le vietai soprattutto d'insegnarle a leggere e scrivere, per togliere ogni mezzo a comunicazioni occulte. Capite?

Cavas. Ottimamente.

Princ. Ora il tempo è maturo; e come vuol l'uso, l'ho tratta fuori a vedere il mondo, ma di lontano, affinchè il suo candore non ne venga offuscato. E per giusto alla morale ed al mondo voglio che decida ella stessa nel suo avvenire. Or siccome il padre o la madre potrebbe incuterle un certo timore.... così incarico voi di esplorarne la volontà.

Cavas. Troppo onore.

Princ. La missione è gelosa, e dovrete usarvi la solita vostra prudenza: dipingerle il mondo con i suoi veri colori: confortarla al bene: rimuovere ogni dubbiezza: emendare ogni aberrazione.

Cavas. Capisco.

Princ. Persuaderla nel tempo stesso ch' è libera assolutamente nella scelta. Ma che con la stessa sua libertà deve scegliere il meglio.

Cavas. Capisco.

Princ. E che il nostro desiderio insomma è di veder tutto accomodato per bene suo e nostro.

Cavas. Si lasci servire.

Princ. Ci siamo intesi.—Vi veggo in abito di formalità per assistere forse alla firma de'capitoli. Ma proccurate di tornar qui verso mezzogiorno, quando mia figlia sarà sola. Io avvertirò la sua custode. Poi potrete favorirci di rimanere a pranzo con noi.

Cavas. Onore segnalatissimo. Vado a prendere il notaio per condurlo in casa della sposa (*via*).

SCENA OTTAVA

PRINCIPE, BEATRICE e GELTRUDE.

Princ. Ehi, chi è fuori? (*un domestico*). — Dite a Geltrude che conduca qui la signorina (*domestico via*).— Spero di accomodare anche quest'altra faccenda. Difficile mestiere è quello del padre di famiglia. Si è sempre alle prese con la propria coscienza.

Beat. (*entra seguita da Geltrude. È vestita dimessamente. Si avvicina quasi tremante al padre che le porge la mano con severo contegno. Ella gliela bacia guardandolo sott'occhio*).

Princ. State bene?

Beat. Eccellenza sì.

Princ. Vostra madre era in faccende, e non ha potuto vedervi.

Beat. Eccellenza sì.

Princ. (*la lascia e passeggia*). Il Principino non giunge ancora (*guarda l'orologio*).

Beat. (*resta immobile guardandolo sempre sott'occhio*).

SCENA NONA

Il PRINCIPINO, il SIGNOR MAESTRO e detti.

Eur. (*mostrerà ne'suoi movimenti un imbarazzo estremo degli abiti e della spada*).

Il Maes. Eccellentissimo, ecco il signor Principino vestito come ha comandato.

Princ. (osservando il figlio con compiacenza). Ah, ah! Caro il mio Enrico, mi sembrate immerso in un mare di confusione.
Enr. (baciandogli la mano) Eccellenza sì. *(il Principe lo accarezza e gli sorride).*
Princ. (al Maestro in disparte) Lo avete istruito, come ieri vi dissi?
Il Maes. Certamente. Poverino! È ancora nella sua innocenza primitiva, malgrado che sia profondamente istituito. Assicuratevi che la sua uscita al mondo sarà strepitosa. Io l'ho taciuto fin' oggi per fare a vostra eccellenza una grata sorpresa. Gli ho fatto studiare il latino dodici anni continui dal mattino alla sera: otto anni il greco: gli ho dato anche una tintura di ebraico. E lo credereste? Ha tradotto in esametri e pentametri tutto il primo canto del Tasso: ha tradotto in in versi sdruccioli l'Epistola di Ovidio, di Canace a Macario e sa per le punta delle dita Meursio *de Elegantia latini sermonis.*
Princ. (avrà inteso tutto ciò in aria di stupida compiacenza) Qual piacere! Evviva il signor maestro. — Enrico mio, venite qui. — Avete saputo che si pensa alla vostra felicità?
Enr. L'ho saputo.
Princ. Che stamattina vedrete da vicino la vostra sposa? che *firmerete* i capitoli?
Enr. Sì Signore.
Princ. Passerete dal fianco del maestro a quello di una sposina. — Il signor Maestro vi ha detto tutto?
Enr. Lo ha detto, ma io non ho capito niente.
Princ. Capirete meglio quando conoscerete il mondo.
Beat. (piano a Geltrude) Povero fratello, deve conoscere il mondo! Nel Ritiro mi hanno detto che bisogna fuggirlo sempre. Voi l'avete veduto mai?
Gel. Qualche volta.
Beat. E chi è il mondo?
Gel. È un brutto ceffo.
Princ. Sento una carrozza. Sarà il Cavalierino *(va verso la porta d' ingresso).* Eccolo appunto *(ritorna indietro e riprende il suo contegno di severità).*

SCENA DECIMA

CARLO, il SEGRETARIO e detti.

Car. (entra seguito dal Segretario. Va dritto al padre, e gli bacia la mano timidamente, ma nel suo contegno mostrerà il suo carattere vivace. Guarderà sorridendo il fratello e la sorella facendo ad essi de' gesti. Sarà vestito all'uso dei Collegiali di quel tempo).
Princ. Siete contento di essere uscito dal Collegio?
Car. Contentissimo.
Princ. Vi ho fatto avvertire di qualche cosa concernente la vostra si-

tuazione. Io vi destino ad un mestiere onorevole : farete l'uffiziale di mare. Avrete un bell'uniforme e la spada, ed andrete a combattere i Barbareschi.

Car. (*allegro*) L'uniforme e la spada! Mi piace. La spada e l'uniforme, ed ucciderò tutti i Barbareschi.

SCENA UNDECIMA

Moscadelli e detti.

Mosc. (*preceduto da un domestico*) Signor Principe (*inchini vicendevoli*) Sento che la signora è già uscita. Io secondo il solito ero venuto a servirla.

Princ. È andata a visitare un' inferma. Poi andremo insieme alla firma de' capitoli di mio figlio. Ma ci vedremo a pranzo.

Mosc. Con sommo piacere (*parlano fra loro*).

Beat. (*piano a Geltrude*) Questo signore dev' essere il mondo.

Gel. Perchè ?

Beat. Perchè quando è a discorrere colla signora madre ed io entro in camera , ella mi caccia subito via. Ma non è poi un ceffo tanto brutto (*prosiegue a parlar con Geltrude*).

Mosc. Voi intanto, signor Principe, siete in mezzo alla vostra famigliuola.— Così carini tutti! (Ma carissima Beatrice) (*cava fuori de' confetti e ne distribuisce ai figli del Principe*). Prendete , io gli fo far freschi ogni giorno.— Signor Principe a rivederci dunque un' ora dopo il mezzodì. (Verrò assai più presto per tentare la mia fortuna) (*via*).

Princ. Signor Maestro, io vado a vestirmi. Voi badate intanto ai ragazzi (*via*).

Car. (*partito il padre comincia a saltare, a ridere, a toccare quanto vi è in camera. Enrico e Beatrice si avvicinano e ne ridono. Il Segretario è andato via*).

Il Maes. State un po' tranquillo , signor Cavalierino. Appena partito il signor padre ?

Car. Quando non vi è papà , voglio far tutto quello che mi piace. Questo era per me un giorno sospiratissimo, e sono propriamente ubriaco dall'allegrezza (*sempre saltando, e facendo come sopra*).

Il Maes. Sua eccellenza sentirà e griderà.

Car. Ah ah ah! io sono uffiziale, e comando non ubbidisco. Signor Maestro, saltiamo insieme (*lo trascina e lo fa girare a forza. Gli altri ridono*), sorella, salta tu pure (*Beatrice si schermisce*), fratello... signor Principino.... Ah ah! non ci avevo riflettuto. Tu tieni la spada e ti fai sposo ; a che ti serve ? Io sono uffiziale e non ne ho! a me a me (*gliela strappa a forza, sguainandola*).

Enr. Fratello lascia stare. Mi hai guastato i ricci (*se gli accomoda*).

Il Maes. Ma signor Cavalierino, questo non si fa.

Car. Non si fa? ed io l' ho fatto. — Ecco. Voi siete il barbaresco , ed io

fo guerra con voi *(lo assale. Il maestro fugge intorno alla stanza' Carlo lo insegue. Geltrude lo ferma e gli toglie la spada, e la restituisce al Principino, il quale non sa come riporla nel fodero).*

Gel. Signorino, questo è troppo. Al signor Maestro! Via: non vi fate disonore con queste sciocchezze.

Car. (mortificato si acquieta) Sorella, tu pure ti fai sposa?

Beat. Io sposa!.... La signora madre mi dice sempre che sono brutta, e che le brutte non si fanno spose.

Car. Brutta? no, non sei brutta. Ti ha detto una bugia: non è vero fratello?

Enr. Pare anche a me che Beatrice non sia brutta. Ma il signor Maestro mi ha detto che non ha dote, perchè la roba di casa è tutta mia.

Car. Tanto meglio. Spartiremo insieme. Darai una buona dote alla sorellina.

Enr. Hai ragione. Così farò. Sei contenta, sorella mia? *(Beatrice abbassa gli occhi).*

Car. Sì sì, è contentissima. Non vedi che le spunta il riso sulla bocca? allegra, allegra Beatrice: allegri tutti. Enrico sposo: Beatrice sposa, ed io uffiziale in uniforme colla spada. Saltiamo, saltiamo insieme tutti tre *(li prende per mano e li trascina facendo strepito attorno al maestro ed a Geltrude. Sopraggiugne il Principe ed al vederlo i figli rimangono impietrati, dove si trovano. Breve silenzio. Il Principe volge intorno uno sguardo severo).*

Princ. Enrico, vostra madre ci attende in carrozza. Andiamo. *(piano al Maestro)* Ritiratevi col Cavalierino nelle stanze, e badate a tutto, anche alla ragazza se bisognerà *(piano a Geltrude)* Verso il mezzodì verrà per mia disposizione il dottor Cavasoldi a parlar da solo a solo con Beatrice. Lo lascerete in libertà.

Il Maes. Signor Cavalierino, baciate la mano al signor padre che esce.

Gel. Signorina, fate lo stesso.

Princ. (Gli accoglie contegnoso. Indi parte, mentre tutti gli altri restano muti ed immobili a guardarlo. La tela cade).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Moscadelli poi Geltrude.

Mosc. (*dalla porta d' ingresso*) Non è ancora mezzodì: ho tutto il tempo. — Intanto non vedo alcuno. — Il mio pensiero è onesto. — Onesti i mezzi per riuscire. — Per questa parte non sono inquieto. (*entra un domestico*) Giugnete opportuno. Compiacetevi dire alla signora Geltrude che desidero parlarle. (*domestico via*) Ma.. ..... riuscirò..... La superbia del Principe..... soprattutto il risentimento della Principessa piegheranno innanzi alla ragione ed al dovere ?..... questo è il difficile. — Ad ogni modo bisogna tentarlo.

Gel. In che debbo servire il signor Conte ?

Mosc. Favorirmi, signora Geltrude: favorirmi..... in cosa assai delicata.

Gel. Mi fate troppo onore. Io non sono buona a nulla.

Mosc. Non dite così. Si tratta di un affare nel quale voi potete esser buona più di chicchessia. Uditomi attentamente. (*cava fuori lo scatolino de'confetti, e gliene dà due l'un dopo l'altro. Geltrude mangia e ringrazia*) Avete buona opinione di me ?

Gel. Oh signor Conte, e come no ? da voi ho sentito sempre a dir bene. Vi nominano sempre fra i più distinti uffiziali delle nostre Guardie: nobile, ricco, galante con le signore.. .....

Mosc. Non mi lodate tanto, e proseguite a rispondermi. — Mi credete vero amico di questa famiglia ?

Gel. .. .. La interrogazione..,.. per verità. .. .. è un po' scabrosa.

Mosc. Vi ho capito, e voglio rassicurarvi. (*le dà altri confetti*). Io frequento la signora Principessa, e sembro suo dichiarato cavaliere. Ma questa è apparenza. Le mie mire sono ben diverse, ed assai migliori. Due anni fa conobbi la signorina Beatrice, e ne rimasi invaghito: le informazioni ottenute sulla sua indole ed intelligenza han confermato il mio amore. Concepii perciò il disegno di avvicinarmi alla sua famiglia per farmi conoscere e stimare. Che altri abbia diversamente pensato, a me non preme. Ora è tempo di smascherarsi: tanto più perchè mi avveggo che qui si vogliono sagrificar tutti ad una ingiusta predilezione pel primogenito.

Gel. Pur troppo è così !

Mosc. Or prima di dare alcun passo, mi par conveniente interrogare la fanciulla per conoscere se mai la sua inclinazione fosse pel ritiro.

Gel. Non abbiate questa paura. La poverina vi tornerebbe con la corda al collo.

Mosc. Vorrei anche esser certo, prima di sbilanciarmi, che mi aggradirebbe.

Gel. Vi è sempre tempo a saperlo.

Mosc. Vi è anche di più. (*le offre de'confetti ch'ella ricusa*) La Principessa ieri mi disse che l' avvocato di casa dovrà oggi esplorar la volontà di Beatrice sulla elezione dello stato.

Gel. Quel briccone!

Mosc. Capite bene che si vuole adempiere a tal formalità per gittar polvere agli occhi del mondo. Ma un Paglietta potrebbe far dire ad una fanciulla timida ed inesperta quello che dir non vorrebbe. Bisogna dunque avvertirla, prevenirla, istruirla, incoraggiarla alla fermezza.

Gel. Voi mi spaventate..... Poverina! — Ma non occorre che v'incomodiate voi. Le parlerò io.

Mosc. Voi non siete che una salariata di casa, qual coraggio potreste darle? Ma quando vedrà che un cavaliere, un uffiziale è qui per assisterla, e pronto ad impalmarla.....

Gel. Le dirò anche questo. Signor Conte, voi vorreste sedurmi. Ma scuserete se io persisto in ricusarmi.

SCENA SECONDA

Beatrice e detti.

Beat. Signora Geltrude..... (*vedendo il Conte, si sbigottisce*).

Gel. Che venite a far qui?

Beat. Mi avete lasciata sola, ed io....

Mosc. Rimanete pure, cara signorina. Di voi appunto si parlava.

Beat. Di me!

Gel. Andiamo, andiamo, fuori le ciarle. (*la prende per mano e vuol partire*).

Mosc. No, per amor del Cielo, Beatrice, ascoltatemi un momento solo.

Beat. (*a Geltrude*) Un momento solo. Avete inteso? sarebbe scortesia non sentirlo.

Mosc. Io sono un cavaliere onesto: voi conoscete il mio nome: io vi amo di onestissimo amore, ed aspiro alla vostra mano, purchè voi consentiate.

Gel. Signor Conte, mi meraviglio. Questa è una impertinenza.— Andiamo, dico, signorina (*trascinandola*).

Beat. (*trattenendola*) Signora Geltrude, io non ho capito bene quello che ha detto. — Vorrei che si spiegasse meglio.

Gel. Io non consento a questo dialogo.

Mosc. Io vi amo.

Beat. Grazie.
Mosc. Vi vorrei mia sposa.
Beat. Grazie.
Mosc. Or ora verrà l'avvocato di casa a persuadervi che torniate in Ritiro.
Beat. Ohimè !
Mosc. Non vi fate ingannare. Siate ferma nel dichiarare la vostra libera volontà.
Beat. Farò quel che dirà il signor padro.
Mosc. Ed il signor padre vuole che diciate la verità ; ma l'avvocato è un birbante, che forse vorrà farvi dire la bugia. State attenta a non dirla, chè al resto penserò io.
Gel. Basta così. Avete detto ? avete inteso ? Ora andiamo.
Beat. Lasciate almeno che lo ringrazii. È così buono !

SCENA TERZA

Carlo e detti.

Car. (*entra correndo e ridendo)* Sorella, signora Geltrude, sapete che cosa ho fatto al signor maestro ? Non voleva lasciarmi uscire di camera. Io ho colto un momento opportuno, l'ho chiuso dentro, e sono fuggito. Egli è rimasto schiamazzando ; e vorrà gridare un pezzo finchè qualcuno vada a sprigionarlo. — Oh, signor Conte, non avevo badato a voi.
Mosc. Buon giorno, mio caro Carlo. Noi già siamo vecchie conoscenze.
Gel. Signorina, vogliamo andar via una volta ?
Car. Andar via ! E perchè ? Sarebbe una mala creanza. Se volete andar voi, andate pure.
Beat. (*piano a Carlo)* Fratello , ritenetemi a forza. (*Carlo la prende e ritiene per un braccio)*
Mosc. A quel che pare, il Collegio vi ha giovato assai.
Car. Oh sì : buon'aria : sempre allegri : sempre in compagnia : e nella folla si vede, si sente.... ma che bell'uniforme voi avete ? avete saputo ? anch'io avrò l'uniforme , e la spada. Anche io mi farò uffiziale. Mio padre vuol mandarmi in Galera.
Mosc. E ne siete contento ?
Car. Certamente. Combatterò con i Barbareschi. Voglio ucciderli tutti.
Mosc. Ma anch'essi hanno le mani, ed i cannoni.
Car. I cannoni ! Il signor padro non me lo ha detto : lo ha dimenticato. — I cannoni poi non mi vanno a genio.
Gel. Orsù : qui si parla di cose che non ci appartengono. Signorina, ritiriamoci una volta : ve lo impongo.
Car. Ho capito (*separa a forza Beatrice da Geltrude e la fa passare fra sè ed il Conte*) Ora non la seccherete più. — Ma signor Conte

torniamo ai cannoni. — Oibò: il signor padre mi scusi: io non voglio più partire. — La mia inclinazione naturale sarebbe per farmi sposo come mio fratello; ma non capisco una cosa. Mi hanno detto che mio fratello è ricco, e noi due siamo poveri. Perchè? Già Enrico mi ha assicurato cho spartirà con noi, che farà la dote a Beatrice.

(*In questo mentre apparisce il Maestro, che viene in fretta dalla porta d'ingresso, e si ferma ad udire, facendo atti or di meraviglia or di minaccia*).

Mosc. Vi si è detta una sciocchezza. Per ora il signor padre è il solo padrone di tutta la roba; egli è il solo ricco in casa vostra.

Car. Noi dunque auguriamo altri cento anni di vita al signor padre, ed al centouno ci faremo sposi tutti due.

Beat. Per me sarebbe un poco tardi.

Car. Dunque..... parlerò subito al signor padre.

Mosc. (*sorridendo*) Ne avreste il coraggio?

Car. ..... In verità...... dubito di no. — Piuttosto..... gli scriverò per ora che i cannoni non mi piacciono.

Mosc. Così va bene. Ma scrivetegli rispettosamente.

Beat. Eh! avessi io pure l'ardimento di scrivergli!

Gel. Voi signorina? Voi sapete scrivere?

Beat. Signora sì. La signora zia me lo ha insegnato, ma segretamente, e non so perchè.

Gel. (Chi vorrà sentire il signor Principe? Ma ci ho gusto)

Car. E che cosa gli scrivereste?

Beat. Che non voglio più tornare nel Ritiro. Che.....

(*Qui il Maestro si ritira minacciando*)

Car. Che tu pure vuoi farti sposa? Ho capito. Ma como farai senza dote?

Mosc. Oh, vostra sorella ha tanto merito che non ne abbisogna. Conosco chi la prenderebbe senza dote.

Beat. Grazie.

SCENA QUARTA

Cavasoldi e detti.

Cav. (La ragazza sta in buona compagnia) Signori, vi riverisco (*silenzio ed imbarazzo negli altri*) Signora Geltrude, voi già conoscete il motivo, che qui mi conduce.—Dunque le signorie loro permettano che io rimanga in libertà a dir qualche parola alla signorina D. Beatrice. È questa la volontà di sua eccellenza il signor Principe.

Mosc. Anderò dunque ad attendere la Principessa. (*piano a Beatrice*) Coraggio, mia cara (*via*).

Car. Ed io vengo con voi (*via*).

Gel. Anche io debbo partire ?
Cav. Anche voi.
Gel. (Non mi fido di costui. Rimarrò dietro la porta.)
Beat. (Il Dottore ha una faccia che mi fa paura.)
Cav. Signorina, eccovi una sedia. — (*siedono*) Sono appena otto giorni da che l'eccellentissimo signor Principe vi ha mostrato la sua paterna tenerezza richiamandovi in sua casa. .....
Beat. Che è pure casa mia.
Cav. Sicchè non ancora avete potuto ben conoscermi. Ma avrete saputo che io sono antico buon servitore del vostro signor padre, il quale, attesi i miei lunghi ed onorati servigi, ripone in me tutta la sua fiducia.
Beat. Quando voi lo dite, sarà così.
Cav. Per questa ragione il signor Principe ha voluto che io sia con voi l'interprete dei suoi paterni sentimenti. Egli non aspira che alla vostra felicità, e vuole compierla con quella prudenza che in lui non mai vien meno.
Beat. Sia ringraziato il Cielo.
Cav. Val lo stesso. — È tempo adunque che pensiate alla elezion dello stato, e di ciò sono in attenzione ambedue i vostri genitori.
Beat. Non me ne hanno mai parlato.
Cav. Han voluto che ve ne parlasse un terzo, affinchè manifestiate il vostro pensiero liberamente.
Beat. Liberamente.
Cav. Essi son sicuri che, bene educata come siete, avendo veduto già il mondo e conosciuto i suoi pericoli, saprete appigliarvi al partito migliore, al più tranquillo, al più edificante.
Beat. Se il mondo fosse soltanto ciò che vedo intorno a me, sempre chiusa fra quattro mura, con un finestrino sul cortile dove non sono che bestie, io gli darei volentieri un addio sempiterno. Ma quando uscii dal Ritiro, e venni qui con mia madre in carrozza, vidi che il mondo è più largo, che vi è qualche altra cosa: belle strade: bello botteghe, belle figure, begli abiti, molta gente che va e viene. . . .
Cav. Eh, figlia mia, tutto ciò è la scorza del mondo: al di sotto sta il fradicio, il pericolo. . . . .
Beat.. E perchè ci state voi ? e papà, e mammà, e i fratelli, e tanti altri ?
Cav. Ma chi preferisce viverne lontano, fa meglio; meglio assai. — Del resto io già vi ho capito. Mi avete detto che al mondo dareste volentieri un addio sempiterno. Non poteva parlare altrimenti un'ottima giovinetta qual voi siete; e tal risposta darò a sua eccellenza (*per alzarsi*)
Beat. (*trattenendolo*) Signor avvocato ! Voi non mi avete capito affatto. — Io, parlandovi liberamente come vuole il signor padre, sarei contentissima di affrontare i pericoli del mondo. Appunto perchè

sinora ho vivuto nel Ritiro, da ora innanzi desidero di variaro. Vi prego dunque di dar questa risposta al signor padre.

Cav. (La ragazza non burla). Non dubitate che vi servirò. Voglio soltanto farvi riflettere, non per dissuadervi, ma per illuminarvi, come per convenzione universale, le donne, che vogliono vivere nel mondo, debbono prender marito, e per trovarlo abbisognano di dote. Quando non se ne ha, si rimane vivendo male, assai male: isolata, disprezzata....

Beat. Mi contento di tutto, fuorchè di tornare nel Ritiro. — E poi..... chi sa che non trovassi a maritarmi senza dote!

Cav. Difficile, figlia mia: impossibile.

Gel. (*venendo fuori*) Signor avvocato, parmi che abbiate inteso abbastanza per non tormentare più questa povera disgraziata. Sicchè potreste ora andarvene in pace.

Cav. Quai modi altieri sono questi, signora ex Governante?

Gel. Che cosa è questo ex, padron mio colendissimo? Anche voi incominciate ad usar queste parole nefande, rivoluzionarie! Piuttosto voi siete un ex galantuomo, che con male suggestioni vorreste far dire alla Signorina ciò che non pensa.

Cav. Io le ho dato buoni consigli.

Gel. Ed io ve ne ringrazio in suo nome, ed in suo nome vi replico che ella liberamente preferisce lo stato coniugale. Che lo sappiano dunque i suoi genitori: che pensino a farla veramente felice; e se non vogliono dotarla, sappiano che vi è chi è pronto a sposarla anche senza dote.

Cav. Riferirò tutto al signor Principe: gli dirò che voi guastato la testa alla Signorina, e che ho dovuto ritirarmi ad attenderlo nell'altra stanza per non più sentire le vostre insolenze (*via*).

Gel. Buon viaggio. — Brava, mia cara Beatrice: avete mostrato un coraggio che non attendevo.

Beat. Il signor Conte me ne ha dato; e me ne sento ancora.

Gel. Entra una carrozza. Saranno i padroni, che tornano.

Beat. Ohimè! signora Geltrude, andiamo, andiamo via, che tremo già tutta.

Gel. Avete paura che vi mangino? ed il coraggio se n'è ito?

Beat. Andiamo per carità (*partono in fretta.*)

SCENA QUINTA

Principe, Principessa, Enrico, poi Cavasoldi.

Princ. Ma, caro Enrico, è una vera ragazzata la vostra. Come! fino ad un'ora fa non capivate ne' panni per allegrezza, ed ora siete pentito!

Enr. Finora non conoscevo la sposa che di lontano, e mi pareva bella: stamattina l'ho veduta da vicino ed è bruttissima, e non mi piace.

Princ. Non è più tempo di dirlo dopo aver firmato i capitoli, dopo avermi detto mille volte che il vostro desiderio era l'ammogliarvi ed aprir la casa.

Enr. È vero: l'ho detto. Ma sapete perchè l'ho detto? Perchè non potevo più del signor maestro e della lingua latina. Ora non so che cosa sia peggio....

Principes. Mio caro figlio, voi avete veduto la sposa da vicino prima di firmare: allora era ancor tempo di sospendere.

Enr. E come! Innanzi a tanta gente! col mio signor padre, che mi ha presentato la penna, dicendomi « firmate. »

Principes. Dunque non vi è più rimedio. Abbiamo fatto anche tanti regali! il Sole per i figli, la Luna pel nome della Sposa: le Stelle per gli anni: e stamattina la Cometa per i capitoli.

Princ. Compromettere il mio onore! L'onore del casato! Errico, pensateci bene, altrimenti vi chiuderò perpetuamente in camera col Signor Maestro, e vi farò studiar da capo la lingua latina. — Intanto andate a mutare abiti, perchè or ora si pranzerà. *(Il Principino si mostrerà agitato e piangente. Il Principe ripiglia con dolcezza)* Via: state allegro. Dopo il matrimonio vi farò avere un cavallo di tutta lezione, che ciampetti, che corvetti, e che passeggiando levi due palmi da terra. *(Il Principino si mostra compiaciuto e parte.)*

Principes. È un contrattempo maledetto, al quale non mi attendevo.

Princ. Ma bisogna usar prudenza: bisogna ricondurlo con la dolcezza. Finalmente è il primogenito e deve aprir la casa.

Cav. Signor Principe eccellentissimo, eccomi a' vostri ordini.

Princ. Oh bravo! Avete eseguito la mia commissione con Beatrice? Mi recate la sua risposta, e sia la sua libera intenzione di ritornare al Ritiro?

Cav. Con somme rammarico debbo dirle tutto il contrario. La Signorina si decide per lo stato coniugale.

Principes. Possibile!

Cav. Tanto è. Non ho mancato di usare ogni destrezza per ricondurla sul buon sentiero. Tutto fu inutile. E quel che è peggio, la signora Geltrude, quella vecchia matta, la spalleggia, la guasta, facendole credere che vi sia chi la prenderebbe senza dote.

Principes. Imbecillo! Crede forse che mia figlia sia una bellezza da far cadere morto chi la guarda. *(Il Principe tira un laccio di campanello)* Eh! di quelle bellezze che sorgevano a' tempi miei, si è rotta la stampa.

Princ. *(ad un domestico che sarà entrato)* Chiamate la signora Geltrude.

SCENA SESTA

Il Signor Maestro e detti.

Il Maestr. Eccellentissimo, vengo a riferirvi i cattivi portamenti del signor Cavalierino. Secondo le vostre istruzioni, volevo ritenerlo in camera; ma egli mi ha chiuso dentro ed è fuggito via. Poi l'ho trovato qui dicendo sciocchezze col signor Conte e colla sorella.
Principes. Beatrice era qui col Conte!
Il Maes. Vi era anche la vecchia, la quale però .... E debbo darle un'altra cattiva nuova. — Vostra eccellenza credo che la signorina non sappia scrivere?
Princ. E bene?
Il Maes. La zia le ha insegnato a leggere ed a scrivere.
Princ. Che sento! Anche mia sorella ha idee rivoluzionarie!
Un Dom. Eccellenza, il signor Cavalierino lo invia questa lettera *(e via)*.
Princ. Mio figlio! Una lettera a me! Qual novità è questa! Leggiamo. « Eccellenza. Scusate se non avendo coraggio di parlarvi, mi prendo l'ardire di scrivervi. Io non voglio partire per le galere. Voglio piuttosto farmi uffiziale rimanendo a passeggiare per la città come il Conte Moscadelli ..... » *(straccia rabbiosamente la lettera.)*
Principes. È una ribellione domestica.
Princ. Ecco che fa il sapere scrivere! È il mezzo di dire insolenze da lontano. Ma mi sentirà l'impertinente: mi sentirà.

SCENA SETTIMA

Geltrude e detti, poi Moscadelli.

Gel. Eccellenza, mi ha mandato a chiamare?
Princ. Favorite, vecchia imbecille. — Voi, a quel che sento, siete divenuta una potenza. Avete ritrovato a maritar mia figlia senza dote.
Gel. Non l'ho ritrovato ancora; ma non lo credo difficile.
Principes. Parlate da senno?
Gel. Signora sì, e lo confermo.
Princ. Ah, ah! Lo confermate? Ma come congettura o come cosa positiva?
Gel. Come congettura, perchè la signorina ha ogni bella e buona qualità.....
Principes. Brava: vi ringrazio da parte sua.
Gel. E come cosa positiva, perchè.....
Principes. Perchè? Proseguite. Conoscete forse l'eroe che farebbe questa sciocchezza? State zitto. Non vi basta l'animo di nominarlo?

Mosc. (*Venendo fuori*) Se non basta l' animo a lei, basta a me. Io son o quel desso. Io con quel rispetto, ch' è ben dovuto ad una nobile e virtuosa giovanetta, ai suoi ottimi genitori, fo solenne richiesta della sua mano.

Principes. (*Con dolorosa esclamazione*) Anche tu, figliuol mio!

Mosc. Io non potrei dare a voi ed al signor Principe maggior pruova della sincera mia amicizia che aspirando all' onore di divenir vostro figlio, siccome voi stessa mi avete già intitolato, e ciò senza alcun patto. (*lungo silenzio*).

Princ. L' argomento è troppo grave per trattarlo in questo momento.—Prenderemo nella debita considerazione l' alto onore che ci offerite:..... bisognerà innanzi tutto ..... conoscere la volontà..... di Beatrice ..... e poi.....

Principes. E poi ..... Sissignore..... e poi....

Gel. (E poi non ne faranno nulla).

(*Qui entrerà il Principino, il quale all'*habillé *ha sostituito un corpettino bianco, avendo conservato però la calzatura, e la pettinatura.*)

Princ. Intanto bisognerà che io rimanga in libertà a dir qualche parola con mia moglie finchè non giunga l'ora del pranzo.— Principino, conducete il signor Conte nel gabinetto di vostra madre, e tenetegli compagnia. (*Il Conte, ed Enrico via*) Geltrude, andate via. — Signor Maestro, raggiugnete il Cavalierino.—Voi signor Cavasoldi, rimanete.

SCENA OTTAVA

Principe, Principessa, Cavasoldi.

Princ. Declina il mondo e peggiorando invecchia. — Ai tempi della mia gioventù, quando mai un figlio avrebbe osato di opporsi alla volontà paterna! Eh ..... quell' aura di sconvolgimento che spira dal settentrione ..... basta. — Avvocato, voi conoscete ormai la nostra difficile posizione. Desideriamo dunque un vostro savio consiglio.

Cav. Mi sbrigherò in due parole. Fate il vostro dovere: ricordatevi della classe cui appartenete: degli obblighi che v'impone: adempiteli, e siate tranquillo. — La dimanda del signor Cavalierino non pertanto mi sembra tollerabile.

Princ. Che dite mai! Dovrebbe rimaner qui! — E dove gli darei alloggio? Il palazzo è angusto. Un appartamento per me, un altro per gli sposi, ecco tutto. E poi, mio caro, i secondogeniti sogliono essere inquieti, malcontenti; sicchè vuol prudenza che si tengano lontani, altrimenti molestano le cognate; bisogna che si tengano occupati, in contrario si gittano in qualche amorazzo ineguale, donde que'matrimoni deplorabili, che sporcano il sangue degli antenati.

Cav. Saviamente come sempre.

Princ. Piuttosto l'offerta del Conte pel collocamento di Beatrice mi sembra lusinghiera.

Cav. Saviamente.

Principes. Saviamente un fico. L'offerta del caro Contino è oltraggiosa per una famiglia patrizia com'è la nostra. Poniamo da banda i suoi *quarti*, che non sono limpidi quanto i nostri; ma offrire di prendere nostra figlia senza dote! E chi gli ha detto che non vogliamo dargliela? Una figlia del principe di Barbacane non può nè deve maritarsi senza dote: anzi dovrebbe averla di *paraggio*. Ma noi non possiamo darla; dunque Beatrice non può maritarsi.

Princ. Questo raziocinio è un po' troppo affliggente. È vero che non possiamo farle la dote ad un fiato, perchè non vogliamo diminuire l'asse della casa. Ma facendo delle economie sulla rendita, si potrebbe.....

Principes. Economia! mi fate ridere Ed in che? Ed ora che viene la sposa in casa? Economie ne abbiamo fatte soverchie per lo passato. La nostra gente di servizio è ridotta a sole quindici persone: i cavalli ad otto: i palchetti a due: abbiamo abolito i sorbetti al teatro, e li facciamo ne' soli giorni di gala: se non era l'occasione del matrimonio, le livree gallonate non si facevano più. In somma ogni altra economia è impossibile, e la signorina dovrà aver pazienza. Le donne non nascono per maritarsi tutte; e quando si ha la fortuna di nascere in una famiglia patrizia, bisogna contentarsi del resto.

Cav. Saviamente: evviva.

Princ. Convengo che mia moglie ha fatto delle buone osservazioni.

Principes. Dunque non resta che chiamar tutti due i signorini per porli a dovere con la voce dell'autorità.

Princ. Ehi (*entra un domestico*). Dite al Cavalierino ed alla signorina Beatrice che favoriscano di venir subito qui.

Cav. Così va fatto. Bisogna troncare il male dalla radice.

Principes. E bisogna anche cacciar via quella imbecille di Geltrude, ch'è andata a guastar la testa alla povera nostra figlia.

Princ. Dopo cinquant'anni di fedeli servigi il passo è un po' duro!

Principes. Ma necessario pel buon esempio.

Princ. Converrà mettere alla porta anche il Contino.

Principes. Perchè? oh, questo ci mancherebbe! Il Contino ha fatto una offerta gentile: noi la ricuseremo con egual gentilezza senza perdere la sua amicizia.—Vengono. Voi parlate a Carluccio: io m' incarico di Beatrice.

Princ. Signor Cavasoldi, lasciateci in libertà.

SCENA NONA

Carlo, Beatrice e detti.

(*Carlo e Beatrice entrano tremanti e con gli occhi bassi. Si avvicinano per baciare la mano ai genitori, che bruscamente le ritirano.*)

Princ. Signor D. Carlo! Mi avete scritta una lettera, eh? — Guardate (*gliene mostra i frantumi a terra*) Ecco il conto che ne ho fatto.

Principes. Signorina, voi avete dichiarato la vostra volontà ? -- Volete maritarvi?

Princ. Voglio e non voglio! -- Un figlio scrivere a suo padre voglio e non voglio?

Principes. Dunque buon pro vi faccia. -- Guardi il Cielo dal contraddire alla vostra volontà.

Princ. Vorreste dunque rimaner facendo il Francalasso a Chiaia e Toledo?

Car. ..... Eccellenza sì.

Princ. (*gridando*) Vergogna!

Car. (*trasalendo*) Eccellenza sì.

Principes. Giacchè volete un marito, ritornerete subito in ritiro finchè non si trovi. Avete capito? (*gridando*)

Beat. Eccellenza sì.

Princ. Voi partirete subito· quest'oggi v'imbarcherete. Farete la guerra per qualche anno; e poi..... e poi si vedrà. -- (*gridando*) Avete inteso? Siete contento?

Car. Eccellenza sì.

(*Il maestro di casa entra*) È in tavola.

Princ. Andate a pranzare in camera col signor Maestro.

Principes. Voi pranzerete colla signora Geltrude. Presto: andate (*a voce alta*).

Princ. Andate via. (*idem*)

(*I due giovani si avvicinano ai genitori per baciar loro le mani, che questa volta si concedono. Indi partono per vie diverse, con testa bassa, e ponendo i fazzoletti sugli occhi*).

Princ. Poveri ragazzi! Non conoscono il loro meglio. -- Ora andiamo anche noi. Si mangia più allegramente quando si è fatto il proprio dovere.

FINE.

AVVERTIMENTI

PER LA RAPPRESENTAZIONE

L' effetto teatrale di questa Commedia dipenderà in gran parte dal modo in cui saranno vestiti gli attori, i quali perciò debbono usare ogni diligenza per conoscere le fogge in moda del 1790. Ad agevolarli se ne accenna qualche particolarità.

Il Principe verrà fuori la prima volta in veste da camera. Ma avrà la sua parrucca con tre ordini di ricci e colla borsa: sarà calzato per *habillé*: avrà il *cravattino* bianco con pieghe, assai basso, e degli anelli alle dita. Quando ritornerà al finire dell' atto primo, avrà indossato il suo *habillé*, che sarà di seta, ricamato da per tutto in oro o argento. Il *giamberghino* sarà anche di stoffa di seta, ma bianco, ed egualmente ricamato. Avrà la spada col manico o di oro o di acciaio brillantato con fiocco. Avrà pizzi sul petto ed ai polsi. Le scarpe saranno a *paletta* con fibbie e tacchi.

Il Principino sarà vestito al modo istesso del padre, ma non avrà parrucca, bensì il *tuppè ingrifato* con due ordini di ricci più piccoli sulle orecchie ed incipriati di polvere bionda. — Non sarà difficile il conoscere le fogge delle dame di quel tempo. Ma la Principessa avrà inoltre un gran fazzoletto di mosellina velata ed inamidata posto in croce sul petto ed appoggiato ad una *carcassa* di ferro filato, che gli dia la figura di una mezza sfera sporta in fuori. Il suo *tuppè* sarà alto con due o tre ricci lunghi a dritta e sinistra, che le cadranno lungo il collo fino sul petto. Dal *tuppè* sorgerà una lunga penna di Airone inclinata un poco verso la sinistra. Non avrà *guardinfante*, ma un *buffantino*, che rileverà un po' l'abito sulle anche.

Il Conte Moscadelli avrà l'uniforme blù ed argento. Il taglio ne sarà simile del tutto a quelli, che si vedono nel Poliorama pittoresco pag. 241, 11 marzo 1843. Sarà egualmente con *tuppé* incipriato senza metter mai il cappello in testa, ma lo porterà sotto il braccio. Non avrà parrucca perchè giovine, ed invece di borsa porterà il codino. Avrà il calzone corto, i tacchi rossi alle scarpe con fibbie, calze bianche di seta: piccolo ventaglio in tasca, che spesso userà.

Il Dottor Cavasoldi avrà l'abito di formalità di quel tempo.

L'abito da Collegiale del Cavalierino sarà tutto nero.

Beatrice avrà un abito delle giovinette di quei tempi.

Digitized by Google

IL 1840

COMMEDIA IN DUE ATTI

La scena sarà doppia. A sinistra il salotto dell'appartamento del Principe padre: a dritta dello spettatore quello del Principe figlio: una porta d'ingresso in fondo a ciascuno, e porte laterali. Mobilia analoga alle età de' padroni rispettivi, taluni oggetti particolari ne saranno indicati nel corso della Commedia.

INTERLOCUTORI

IL PRINCIPE DI BARBACANE
IL PRINCIPINO SUO FIGLIO
LA PRINCIPESSA SUA NUORA
CHIARA
EDUARDO
IL CONTE MOSCADELLI
D. GESUALDO
D. FILIBERTO
FOSCHI
GORANDI
CAPALDI
LORENZO
UNA GOVERNANTE
FAUSTINA
DUE FANCIULLI DI 4 A 6 ANNI
UN CAMERIERE
DOMESTICI

ATTO PRIMO

Stanza a sinistra

SCENA I.

CHIARA e FAUSTINA.

Ch. (*lavora ad un telaio in un angolo della stanza*) Faustina, acconcia bene il foco nel braciero. Mio padre verrà or ora; è vec-

Stanza a dritta

SCENA I.

Un cameriere entra e va attizzando il foco in un caminetto, che sarà al muro di divisione tra le due stanze).

Digitized by Google

chio, è freddoloso, e la giornata è rigida.

Fau. Non dubiti, eccellenza; sono ormai cameriera antica in casa Barbacane, ed amo il mio padrone forse quanto l'eccellenza vostra che l'è figlia. Così l'amassero tutti gli altri quanto noi! *(sempre acconciando il foco nel braciero).*

Ch. Non cominciamo a dire sciocchezze.

Fau. Non dico altro.–Sua eccellenza mi racconta sempre che questo braciere fu comprato cinquant'anni fa dal suo signor padre, e che d'allora in poi al giugnere dell'inverno è stato sempre collocato qui in questo salotto, dove ancho il vecchio riceveva gli amici, come ora fa il signor principe, e che questa mobilia è quasi tutta di quel tempo. — Eh! I mobili sono rimasti, ma i tempi sono mutati. Il povero padrone non è certamente rispettato in casa como la buon'anima. Dacchè si spogliò di tutta la roba per vestirne il signor principino....

Ch. E siamo da capo. Ti ho detto mille volte che non voglio sentir questi discorsi: che l'apparenza inganna: che Alfonso e sua moglie amano quanto me il padre ed il suocero: esprimono soltanto il loro amore in un modo diverso dal mio. — Orsù: aiutami a distaccare dal telaio queste pantofole. Le ho ricamate per farne un dono a mio padre, che oggi appunto compie i suoi anni settantuno.

Fau. (*aiutando la padrona*) Magnifiche! Che siate benedetta, signora Chiara! — Sarà, come dite voi, che nell'appartamento di là si abbiano simili sentimenti. Ma la gento di servizio come tratta questo

povero vecchio? E lo tratterebbe così se certi esempi.....

Ch. Faustina, o tacete o andate via. (*adirata*) (*prosieguono in silenzio il lavoro*).

Ch. (*finito il lavoro*) Obbligata. Ora va a fare i fatti tuoi.

Fau. (*via*).

SCENA II.

Chiara poi Eduardo.

Ch. Faustina ha ragione. Mia cognata e mio fratello non si conducono come dovrebbero verso papà.... Dacchè hanno tutta la roba in mano!.... Egli lo capisce, se ne affligge, ma non parla. Se non fossi io, che procuro per quanto posso di raddolcir certe pillole.— Intanto.... che sarà di me? Il buon Eduardo mi ama: mi farebbe felice: e mio padre vorrebbe .... ma io non ho cuore di lasciarlo.- Non posso dirne la ragione.... comparisco una matta. Ma se le cose

SCENA II.

Foschi e detto.

Fos. (*è un giovane con barba. Entra con cappello in testa dalla porta d'ingresso*). Antonio, è svegliato il Principino?

Cam. Non ancora. Iersera si coricò assai tardi.

Fos. Tornerò dunque fra mezz'ora. Ditegli intanto che ero venuto a recargli ottime notizie (*via*).

Cam. Questo signor Foschi non m'inspira simpatia. I padroni lo carezzano, lo incensano perchè antica conoscenza; lo dicono dotto, e la porta gli è sempre aperta.-Ma.... a me sembra un ciarlatano con i suoi continui progetti.— (*prosiegue a rassettare il caminetto e la stanza*).

non mutano, io non m'indurrò mai a maritarmi.

SCENA III.

Il Principino e detto.

Princip. (*avrà i mustacchi ed un ciuffo di barba sul mento in elegante negligé*) Antonio, è venuto alcuno a domandar di mo?

Cam. Il signor Foschi, il quale tornerà or ora, e le fa sapere intanto che ha buone nuove da partecipare a vostra eccellenza.

Princip. Tanto meglio. Quando ritornerà, introducetelo immediatamente. (*il cameriero via. Egli siede ad uno scrittoio, e scrive.*)

Ed. (*con cappello in mano sulla soglia d'ingresso*) Signorina, non ho trovato alcuno in sala, e voi siete sola qui. Posso rimanere o debbo partire?

Ch. Un buon amico del padre è sempre bene accetto alla figlia. Rimanete pure: venite avanti. — Perchè a quest'ora insolita? Forse per complire con mio padre?

Ed. Appunto: col vostro ottimo padre.

Ch. Guardate, guardate il bel regalo che gli ho preparato. (*Eduardo osserva le pantofole*).

Princip. (*suona un campanello. Il camerière ritorna.*) Antonio, stamattina ho congedato Lorenzo il mio contabile: rimane consegnato alla porta. Non voglio più nè vederlo nè sentirlo. (*camerière s'inchina e via*).

Ed. Molto bello.— La vostra mano è abile a tutto, fuorchè..... a sottoscrivere contratti. . . . nuziali. (*sorridendo*).

Ch. (*ridendo*) Questa specie di lavoro suol farsi una volta in vita: perciò non mi do frotta.

Ed. Ma, mia cara signorina, parliamoci una volta con candidezza.

Digitized by Google

— Sono tre anni dacchè voi conoscete i miei sentimenti: ho motivo di credere che voi..... non mi odiate.....

Ch. No.

Ed. Vostro padre desidera ardentemente la nostra unione.

Ch. È vero.

Ed. Perchè dunque non volete sentirne parlare? Conoscendovi assennata e virtuosa, spesso m'ingegno ad indovinare la ragione arcana della vostra condotta,e mi vengono mille idee....

Ch. (sorridendo) Mille! sono troppe.

Ed. Potrebbe star per esempio,che vostro fratello, attesa la sua mania per le intraprese troppo arrischiate, avesse posto in pericolo la vostra dote che egli amministra dacchè è divenuto il vero padrone di casa.

Ch. Al contrario. Alfonso è un ottimo amministratore. Paga sempre puntualmente gli annui interessi di ducati 3000 sulle mie doti,che, come ben sapete, sono ducati 60000. E paga con eguale esattezza i mensuali ducati 100 dell'assegnamento che nostro padre ha riserbato per sè sulle proprietà a lui cedute.Alfonso,per quanto dicono, è uno speculatore ardito, ma finora....

Ed. Dunque.... forse.... temete che, lasciando vostro padre, e portando via perciò i frutti delle vostre doti, egli non rimanga a disagio col suo tenue appannaggio.

Ch. ....A dir il vero.... questa vostra osservazione è ragionevole; ma io non l'avevo mai fatta. Che volete? Sono ancora troppo giovane ed inesperta. Ecco dunque una ragione di più per non parlare ancora di matrimonio.

Ed. Questo è un ostacolo assai facile a rimuovorsi. Mio padre è ricco e vecchio quanto il vostro, e siamo soli in casa. Egli fa tutto ciò cho io voglio. I frutti delle vostre doti rimarranno al Principo, finchè vorreto.

Ch. (confusa)..... Vi ringrazio..... ma..... come vi ho detto..... non è questo il solo impedimento.....

(Qui il Principino si alza, chiude lo scrittoio, e va a gittarsi su di una poltrona presso il caminetto, ponendosi a leggere un giornale).

Ed. Ve ne ha uu altro, che credete serbar chiuso nel cuore, e che io.... oramai.... ho indovinato. Voi non volete abbandonar vostro padre, perchè lo vedete trascurato dagli altri di famiglia, perchè (me ne sono avveduto pur troppo) da quando egli s'indusse ad abdicare la domestica sovranità, la coppia giovane lo tratta con soverchia disinvoltura, e qualche volta con rustichezza:— perchè....

Ch. Mi rincresce sentir da voi queste parole.— *(con dolcezza ed imbarazzo).* Quella, che voi chiamate coppia giovane.... vi assicuro.... che ha ben altri sentimenti per nostro padre.... il qualo.... merita ogni riguardo. — Gli ho sempre inteso a dire che ricorda con raccapriccio come mio avo, il vecchio Principe di Barbacane, per un male inteso pregiudizio, sacrificò a lui primogenito i suoi figli minori; mandò il secondo per forza a combattere i Barbareschi sulle galere di Malta; ed il poveretto morì schiavo e di peste. Condannò al celibato l'unica figlia che erasi invaghita del Conte Moscadelli, e

la infelice morì tisica dopo due anni. Sicchè egli con i figli suoi ha voluto far tutto il contrario. Alfonso ha sposato chi gli piaceva: ha voluto la roba, e gliel'ha data: a me ha costituito una ricca dote; e fin da che toccai gli anni diciotto, mi dichiarò che ero la padrona assoluta del mio avvenire. Ama poi la nuora che non potrebbe di più.... niente dico de'nipotini. ... or vedete se un padre sì buono potrebbe esser mai trascurato da chicchessia!

Ed. Dal dritto al fatto vi ha gran tratto. Il Principe non ha soltanto virtù domestiche, ma virtù sociali. Fra le altre ha quella che, malgrado l'età, giudica ed apprezza imparzialmente l'attual progresso delle intelligenze. Ma che perciò? Le passioni rimangono sempre le stesse, la civiltà le imbelletta, non le governa: o se ne ha estinto alcuna, ne ha creato delle altre. Vostro fratello. ...

Ch. Zitto. Giugne mio padre.

Princip. (*leggendo*) Il magnifico battello il Leopardo è giunto a Marsiglia con cento ed otto passeggieri. Bravissimo. I lucri aumentano. E poi mio padre grida contro lo spirito di speculazione!

SCENA III.

Il Principe e detti.

Princ. (*seguito da un domestico*) Oh! mio carissimo Eduardo! Sì di buon'ora perchè? Un momento. (*al domestico*) Stamattina voglio regalare di una colezione magnifica i miei vecchi amici, che verranno a farmi de'complimenti perchè invecchio di un anno di più.

Non potendo averli a pranzo.... perchè.... saremo quattro, cioè, io, il Conte Moscadelli, D. Gesualdo, e D. Filiberto. Siavi dunque dapprima il cioccolatte, poi dei dolci e ciambelle, poi delle limonate: in ultimo acqua gelata: colezione all'antica. Ah, ah! (*domestico via*). Ora eccomi con voi. — Dite dunque, Eduardo, qual buon vento vi conduce qui a quest'ora? È il padre o la figlia ... che....

Ed. È il desiderio di esser primo a farvi i più cordiali e felici augurii...

Princ. Gli accetto perchè sinceri, ma non sono i primi. Chiara.... (*avvedendosi che ella è a lui vicino presentandogli il suo lavoro*) che c'è? Ah! ah! abbiamo il solito regalo, eh? (*osservando*) Magnifiche davvero! Elegantissime.- Per un vecchio è troppo. (*osserva di nuovo con piacere*).

Questa moda di celebrare le feste domestiche con piccioli doni di amicizia si è ravvivata fra noi sull'esempio, forse, di Germania: dove le affezioni di famiglia sono più vive.... che fra noi. (*sospira*) Moda graziosa: commovente: bella espressione di civiltà. (*carezza la figlia*) Eduardo, sedete: venite accanto al foco ospitale (*siede al braciero e raccoglie la bragia con la paletta*).

Ed. Perdonate, signor principe, ho molte faccende, ma ritornerò dopo avere assistito al déjeuner, cui vostro figlio mi ha invitato. Vi rinnovo intanto gli augurii di lunga e prospera vita; e vi prego di

Princip. (*suona di nuovo il campanello, ed al cameriere che entra dice*) Alle dieci un déjeuner per quattro o cinque persone. (*cameriere via*).

raccomandarmi sempre alla vostra inflessibile figliuola. (*via*).

Princ. Eduardo ha ragiono.—La tua ritrosia a maritarti è inconcepibile.—Ami lui, ami me e ti ostini a farci entrambi infelici.—Ma come vanno le cose di questo mondo! Mio padre voleva darmi a forza una moglie, che non mi piaceva, e mi aveva sedotto con la promessa di un cavallo da sella: e se non era la sposa cho non volle me, sarei divenuto un infelice.—Io per contrario ti ho preparato una buona dote: ti ho fatto scegliere il marito a tuo genio, e sono circa tre anni che canzoni lui e me!

Ch. (*mortificata si accosta al padre con modo carezzevole*) Non dubitate, padre mio: presto o tardi il matrimonio si farà.

SCENA IV.

(*La governante con due fanciulli di quattro a sei anni, ciascuno de' quali reca un mazzetto di fiori: il maggiore un biglietlino, e detti*).

SCENA IV.

Foschi e detto.

Princip. (*alzandosi ed andandogli incontro*) Finalmente. Ti attendevo con impazienza, perchè Antonio mi ha detto....

Fos. Che avevo buone notizie? Così è (*va al caminetto e si scalda le mani*). Iersera nell'adunanza generale fu fatta la liquidazione dell'annua dividenda, ed è del 20 per 100 netti di ogni spesa.

Princip. A maraviglia.

Fos. Per sessanta azioni ti spettano 12,000 ducati cho stamattina riscuoterò.

Princip. Come ringraziarti! Questa è la terza intrapresa alla quale mi hai incoraggiato, e che riesce anche meglio delle altre. E sai? Il Leopardo è giunto a Marsiglia con.....

Fos. So tutto. Ed oggi alle tre ritornerà con mezza Francia a bordo.—Eccoti intanto la minuta della liquidazione.

Princip. (*Vi gitta l'occhio*).

La Gov. Ecco i signorini che vengono a fare i loro augurii al signor nonno.

Princ. Grazie, grazio, carini. (*I fanciulli presentano i fiori ed il biglietto. Egli li abbraccia ed accarezza. Poi legge il biglietto*).

Fos. Ma prima di esaminarla togli mi una curiosità.— Perchè circondi di tanto segreto le tue speculazioni? Queste sessanta azioni corrono in testa mia senza alcuna guarentigia per te.

Bravo!

Princip. Io non voglio far sapere i fatti miei a mio padre. I vecchi sono censori implacabili de'giovani: quello che essi non fecero, è sempro mal fatto. Quando il mondo camminava sullo grune, essi sapevano quanto i giovani, ed avevano per soprappiù l'esperienza. Ma ora che le intelligenze han preso lo slancio, i poveretti sono rimasti due secoli indietro, o non hanno più nè dottrina nè sperienza. Mio padre è assai più stimabile degli altri perchè moderato, perchè intende qualche cosa: ma ha sempre la colpa di esser vecchio. Bisogna condurlo, bisogna compatirlo.—

Bel caratterino! (*mostra il biglietto a Chiara che l'osserva*).

Ecco qui: i miei poderi di oltre i 100000 ducati non mi rendono che il tre. Come adempiere agli obblighi, al decoro di mia moglie, alla educazione de' figli? Gli ho coverto di debiti al sei il denaro mi rende dunque netto il 17 per 100... Ecco i benefizi de'nomi e della industria. Intanto, se mio padre giugnesse a saperlo,

porrebbe sossopra tutta la casa.

Fos. Credi che veramente no 'l sappia? Quel tuo vecchio contabile....

Princip. L' ho congedato appunto stamattina, e precisamente per questo dubbio. — Ma lasciami esaminare questa liquidazione, (*seggono al tavolino e parlano piano fra loro*).

Princ. Mia sorella nel secolo scorso a diciannove anni dovè imparare a scrivere di soppiatto, perchè il padre glielo aveva proibito. Ora a sei anni.... La civiltà è pur buona a qualche cosa (*ritorna a carezzare i fanciulli*). Senti figlia mia. Chi educa sì bene i fanciulli, nelle occorrenze non abbandona i vecchi.

La Gov. La padrona manda anch'ella i suoi augurii al signor Principe. Chiede scusa se non viene perchè occupata della toletta pel ballo di stasera. La vedrà a pranzo.

Prin. Fa bene: non s'incomodi: non trascuri la toletta.

Ch. (Sotto il tetto medesimo si mandano ambasciate !)

La Gov. Orsù, ragazzi, non annoiamo più a lungo il signor nonno. Andiamo. — Serva delle eccellenze loro (*via con i fanciulli che il Principe avrà nuovamente abbracciato*).

Ch. (*si mostra colpita da un pensiero improviso, e parte sollecita*).

Princip. Ottimamente. — E la dividenda giugne opportuna. Nell'aspettativa aveva dovuto firmar cambiali per parecchie migliaia.

Fos. Lo so: ed avesti il denaro a buon mercato: locchè mostra ad evidenza qual forza abbia la magia del credito.

SCENA V.

La Principessa e detti

Principes. Alfonso, ecco la quietanza del mio spillatico.

Princip. Grazie, moglie mia. Quando si tratta d'interessi, bisogna che tutto vada in piena regola.— Sai? I miei affari procedono mirabilmente.

Principes. Buon pro ti faccia. Tu mi hai sempre proibito d'impicciarmene, e nulla voglio saperne. — Signor Foschi, su di ciò sono in perpetua guerra con lui. Prima di maritarmi io ero contabile di casa mia. Anni sono ereditai da un mio zio un migliaio di rendita, che amministro da me sola, ed ho accresciuto senza far navigare la mia fortuna.

Princ. Industriole donnesche: miserie.

Principes. (ironica) Già! Voi altri poi siete ingegni sublimi, che volate sulle cime delle nuvole, salvo un giorno o l'altro a rompervi il muso per terra....

(Entra un Cameriere che porge una lettera al Principe. Egli la legge, con crescente sdegno e dolore)

SCENA VI.

Chiara e detti.

Ch. Ben levato, fratello, cognata... *(saluti e carezze vicendevoli)*. Ho veduto or ora i cari nipotini, son venuti a complire col nonno...

Princip. (battendosi la fronte) Sorella che mi hai ricordato! Bisogna, che vada subito anche io. — Foschi, permetti.

Fos. Fa pure. Terrò compagnia alla Principessa: poi anderò pel tuo danaro.

Princip. (partendo) Non dimenticare il dèjeuner. *(via)*

Ch. Cognata, la governante ha dovuto prender senz'altro un equivoco nel fare una tua ambasciata a mio padre. Gli ha detto che tu

Prin. (va a scrivere)

non andavi essendo occupata della toletta, e che lo avresti riverito stasera a pranzo! — Abbiamo ben capito che tu non potevi aver detto ciò: sarebbe stata una scortosia incompatibile con la tua buona educazione, e con l'amore che porti a tuo suocero. Ed abbiamo conchiuso perciò che or ora anche tu saresti andata ad abbracciarlo. Non è così?

Principes. (mortificata) Oh! senza dubbio.

Ch. Ho voluto prevenirtene affinchè, occorrendo, sappi ben rispondere. Alla governante poi non dir nulla. Poverina! Ha tanto merito. Se ha preso uno sbaglio non è colpa sua *(l'abbraccia e via).*

Principes. (Buona figlia, ma un po' seccatrice.)

Prin. (suona un campanello. Indi al Cameriere che entrerà) Lorenzo venga da me in giornata.

Cam. Ma il signor Principe figlio lo ha consegnato alla porta.

Prin. Ed il signor Principe padre gliel'apre. Andate ed obbedite. *(Cam. via). (Egli passeggia adirato).*

Fos. (dopo molta esitazione) Principessa... questo è per me... un momento d' inattesa felicità... essendomi dato... al fine una volta... di dichiararvi i miei sentimenti...

Principes. (lo guarda benignamente con sorpresa. Indi con disinvoltura). Verrete stasera al ballo?

Fos. Di grazia non m'interrompete.

Principes. Gl'invitati sono quattrocento.

Fos. Per amor del cielo! Il non ascoltare è scortesia.

Principes. Talvolta... è amicizia. Verrete al ballo?

(ritorna a sedere al braciero).

Fos. Se piace a voi.

Principes. Certamente. Nelle grandi

SCENA V.

PRINCIPINO e detto.

Princip. (sigaro in bocca, berretto in testa. Parlerà col padre sempre passeggiando e con tuono di pulita superiorità). Ben levato, papà.

Princ. (sempre con flemma e dolcezza). Buon giorno, figlio mio. — Più tardi del solito.

Princip. Sono stato occupatissimo.— Or fo mille augurii di lunga e tranquilla vita.

Princ. Gli accetto di tutto cuore da un figlio che mi ama, e . . . . avete detto bene. Se la Provvidenza vorrà prolungar la mia vita, la conservi.... tranquilla: *(tristo)* oggi non lo sono.

Princip. Per qual motivo !

Prin. Il povero Lorenzo . . . lo avete congedato . . . dopo trent'anni di onorati servigi !... e senza dirmene una sola parola !

Princip. Per risparmiarvi la pena di una inutile discussione. Tosto che tutto il peso dell'amministrazione domestica è sulle mie spalle, bisogna che io sia libero nella scelta de' mezzi.

*Prmc.*Ma . . . la ragione ?

Princip. . . . Permetterete che io la taccia.

Princ. Guai a chi disprezza i consigli di un antico e fedel servitore!

Princip. (Lorenzo ha dunque informato mio padre!)

adunanze, dove la calca fa solitudine, è conforto il veder volti non ignoti. — Anzi se non avete altro impegno, v' invito per la prima quadriglia. *(riverenza formale e via)*

Fos. (mortificazione, agitazione, poi via.)

Digitized by Google

Princ. Intanto.. Io riterrò sempre al mio servigio particolare.

Princip. Come vi piace.

Princ. *(breve silenzio).* Sentite, Alfonso. Sarò breve, perchè mi avveggo che già siete infastidito delle mie parole...

SCENA VI.

Principessa e detti.

Principes. Son qui anche io a complire col mio carissimo suocero. *(prende la mano del Principe e la scuote confidenzialmente).*

Princ. Ben venuta la mia bella nuora: grazie ben venuta. Or vedete...

Princip. (Ben venuta davvero). *(via inosservato).*

Princ. La Governante mi aveva detto che non vi avrei veduta che stasera a pranzo!

Principes. Vi pare! aveva mal capito.

Princ. Sedete dunque, sedete un momento accanto a me: fatemi un po' di compagnia.

Principes. Con piacere. *(siede infastidita).*

Princ. E giacchè siamo soli... dovrei chiedervi una grazia. *(prende tabacco).*

Principes. Comandate.

Princ.... Alfonso... s'ingolfa con soverchia temerità nelle intraprese più arrischiate. Gli ho fatto più volte delle osservazioni su tal proposito: ma inutilmente. Imploro dunque anche la vostra cooperazione a renderlo più prudente.

Principes.... Ma... mio marito... ha giudizio... ciò che fa... lo fa

bene... ed io... non m'impiccio de' fatti suoi *(alzandosi)*. Caro suocero, scusate se non resto più a lungo... perchè... il puzzo della Siviglia mi stomaca.

Princ. (sorridendo con leggiera ironia). Avete ragione: sì: voi siete più avvezza alla fragranza dei sigarri.

Principes. A rivederci, caro suocero, a rivederci *(nel partire s'imbatte in Moscadelli che appena saluta, e si scosta schifiltosa per lasciarlo passare)*.

SCENA VII.

Moscadelli, il Principe.

Mosc. (guardando la Principessa che parte). Vostra nuora mi ha evitato come se avessi la peste addosso!

Princ. (sorridendo tristamente). Sedete, sedete, mio caro Moscadelli.

Mosc. (sedendo) Ahimè... Il mondo peggiora per tutti i versi! — E la irriverenza de'giovani per i vecchi è il primo indizio della crescente immoralità. — Non dico bene?

Princ. Eh... sì...

Mosc. Vi ricordate a' tempi nostri? Quando eravamo giovani, se compariva un vecchio parruccone... noi tutti in piedi... salutando, pendendo dalle lor labbra, come fossero altrettanti oracoli. — Ed ora!...

Princ. Ma ora la colpa è anche nostra in parte.

Mosc. Perchè? Dovremmo rimetter parrucca?

Princ. No. Ma perchè temiamo trop-

po di comparir vecchi: vestiamo da zerbini: tingiamo i capelli: facciamo i cascamorti presso le ragazze con fiati non bene olenti, per cui esse ci fanno il viso dell'armi, ed han ragione...

Mosc. Orsù: parliamo d'altro. — Ho bisogno di aver con voi un abboccamento in tutta libertà per un affare grave... nel quale siete interessato... anche voi.

Princ. Anche io!... Quando vi piace.

Mosc. A tutta vostra comodità.

Princ. Stasera. . . sul tardi... è l'ora in cui soglio rimaner solo... con Chiara...

Mosc. Con Chiara!. . . benissimo. Stasera verrò ad incomodarvi.

Princ. Intanto non potreste dirmi di che . . .

SCENA VIII.

D. Gesualdo e detti, poi D. Filiberto.

D. Ges. (preceduto da un Cameriere entra borbottando e dice bruscamente). Principe buon giorno, e mille augurii felici.

Princ. Signor D. Gesualdo, perchè sì adirato!

D. Ges. Perchè! *(prende una sedia la batte presso il braciero, gitta il cappello su di una tavola, e siede).* Perchè in questo paese non si può più abitare. Volevo visitare un amico, che non incontravo da due anni: mi ricordavo della strada o dell'abitazione che era lontana. Vado e non trovo più nè l'amico, nè la strada, nè l'abitazione, ma invece una piazza per mercato. È venuto fuori questo Consiglio edilizio con le sue regole di .. cu-

ritmia! Gli Edili antichi saccheggiavano le province per abbellir Roma e divertire i Romani: ma gli Edili moderni non abbelliscono, non divertono, non saccheggiano *(si ride)*.

D. Fil. *(bruscamente nell' entrare)*. Servo degli amici.

Princ. Oh, bravo, D. Filiberto: così vi voglio: senza complimenti; da vecchio militare.

D. Fil. Militare un fico *(siede)*.

Princ. E giacchè siamo tutti, incomincerò dal far complimento ai nasi. *(porge intorno delle tabacchiere: ciascuno ne assaggia con lenta gravità, e si dirà interrottamente* » Squisito! Delizioso, vera Siviglia! » *)*

Princ. Quali notizie ci reca il nostro Colonnello? *(a D. Fil.)*

D. Fil. Signor Principe vi siete mal diretto. Voi ben sapete che da quando il gran capitano del secolo si ecclissò io non ho più affari con questo mondo. Fin dal 1815 io sono morto.

Mosc. Salute a noi. Ma perchè?

D. Fil. Perchè allora cessò il secolo de' giganti. Allora veramente era epoca di civiltà, di gloria, di trionfi, di fortuna. Un colpo di sciabla in fronte mi fece tenente colonnello: una palla che mi liberò dal braccio sinistro, mi nominò colonnello. Ne aspettava un'altra,

SCENA VII.

PRINCIPINO, EDUARDO, FOSCHI GORANDI, CAPALDI.

Princip. Animo amici miei. Giacchè ci siamo riuniti tutti ad una volta, tratteniamoci qui al caldo, e prepariamoci al *déjeuner* con una solenne fumatina. — Ecco una vera collezione di sigarri. *(ne distribuisce intorno, e si ascolta interrottamente* » Ottimi! Bravo! Veri di Avana. *Ciascuno siederà o passeggerà in silenzio a piacere, e tutti fumeranno in guisa che la scena ne rimanga affumicata.)*

che mi portasse via il dritto, e sarei stato generale. Ma allora l'uman genere diè di volta per la pace perpetua, universale! Buffonata! Se continua ad ostinarsi, morirà di pletora. Che faremo di tanti bricconi? Già gli uomini non trovano più chi gli ammazzi, e si ammazzano da sè stessi. — Tempi pessimi.

D. Ges. Pessimi. *(tutti due)* Pessimi!

Mosc. Colonnello, vi chiedo scusa, ma non sono del vostro avviso. *(I domestici recano il cioccolatte).*

Princ. Ora prendiamo in pace il cioccolatte, e poi proseguirete la vostra discussione. *(si prende il cioccolatte in gravità).*

Mosc. *(bevuto il cioccolatte).* Come dunque dicevo, signor colonnel-

(I domestici vanno preparando il déjeuner.)

Princip. E così, caro Gorandi, hai letto i giornali?

Gor. Se gli ho letti! Come farne di meno! Come seguire altrimenti lo slancio dello spirito umano in questo secolo di prodigi?

Ed. Quali novità dunque?

Gor. Una grandine d'invenzioni e di scoverte.— Secolo di maraviglie.

Cap. e Fos. Di maraviglie.

Ed. Racconta, racconta un po'.

Gor. Eh! Abbiamo certissima irrecusabile la invenzione de' carri volanti *(esclamazioni):* uccelli artifiziali, nel di cui ventre potrà viaggiare una intera brigata senza pensare a nulla. Che rotaie! Che piroscafi! Miserie! Viaggi da podagrosi. — Secoli di portenti!

Fos. e Cap. Di portenti.

Ed. E se ne sono fatti gli esperimenti.

Gor. Certamente: la prima volta l'inventore poco mancò non si rompesse il collo. Ma ora si occupa della perfettibilità della macchina. *(si serve il the e si tace)*

lo: anche io fui militare e sono giudice competente. Il vostro gran capitano ha guastato il mestiere della guerra. Vi ricordate, Principe, i tempi nostri? Quando io, cinquant'anni fa ero invaghito della povera Beatrice vostra sorella? Allora veramente il mestier della guerra era un mestiere pacifico, signorile, da galantuomo. Quando si andava di guardia, se il tempo era bello, si passegiava con gli amici: in contrario si giocava, si bevova in caserma: si ricevevano belle visite, si dispensavano confetti... a proposito: eccone degli squisiti: son di Sulmona *(ne distribuisce)*. Poi venne il vostro gran capitano a scompigliar l'universo. Ma io ebbi naso: lasciai la spada o ritonni i confetti.

D. Ges. E si fosse contentato di faro il capitano! Avesse lasciato star le Leggi! Le fece scrivere in lingua volgare! Le spogliò della lor veneranda oscurità latina! Oh, ignominia! A' tempi nostri si potevano difendere i clienti per via d'interpretazioni, d'induzioni, deduzioni, modificazioni ed ingegnose escogitazioni. Ora vedi certi sbarbatelli di avvocatucci i quali perchè studiarono i Fioretti, protondono farti la lezione; ed applicano gli articoli del codice a modo di empiastri. Vogliono espropriarti? Articolo tot. Vogliono carcerarti? Articolo quot. Ed ecco la ragione por cui ho abbandonato la professione. Tempi di decadenza.

Mosc. e D. Fil. Di decadenza.
(si servono di dolci e si tace).

Go. (bevendo il the e mangiando biscotti) Ed un'altra assai più vasta

discoverta e promessa: non certa, ma probabile.

Fos. e Cap. Sentiamo, sentiamo.

Gor. La macchina... universale.

Ed. Sarebbe a dire ?

Gor. Una macchina, che farà tutto per tutti. Niuno avrà più che fare.

Ed. Sbadiglieremo tutti.

Fos. Oibò, oibò. Questa invenziono sarebbo anti-economica: distruggerebbe ogni spirito d'industria e di associazione, impedirebbe ogni maniera d' immegliamenti materiali o morali. Ogni uomo è cifra, è valore, ma valor produttivo. Con questa macchina diverremmo improduttivi, produrremmo figli solamente. — Eh ! Nel secolo positivo non si vogliono illusioni : tutto dev'osser calcolo, utilità, attualità.

Cap. (piano ad Ed.) È un fiume di eloquenza !

(si servono brioches e champagne)

Mosc. E tra gli altri sintomi della decadenza del secolo vi è la superbia. Tutti sono usciti dotti : è una malattia contagiosa. Chi soffre il male dell'economia pubblica: chi patisce filosofia: chi è tormentato dall'isterismo politico. — Vai in conversaziono per ridere, per divagarti ? Ritrovi una serie di grugni, che parlano sottovoce come fosse un mortorio. — L'uno ti afferra per informarti di camero, anticamere e retrocamere. L'altro ti piglia, e vuol sapero della rendita del ricolto, del commercio, dolla industria, del canchero. Un terzo ti stringe in un cantono e comincia ; hai letto il decreto ? E va bene il decreto ? E va male il decreto? Ed intanto ti bagna la faccia di odorosa saliva.

D. Ges. Signorsì: dice bene il Conte: la superbia ha posto tutto il Mondo di mal umore. — E quel che è peggio, la malattia ha attaccato anche i Teatri, che sono divenuti una nuova specie di macelli. Di tanto intanto vi si uccide la vitella. *(si ride)*.
(si servono le limonate. Silenzio).

Fos. Ed a proposito d'immegliamenti, signori miei, persuadetevi che, malgrado l'immenso progresso delle intelligenze, siamo ancora indietro assai; vi sono ancora dei pregiudizi... Per esempio. Si desiderà sempre l'aumento della popolazione! Errore. Favorire i matrimonî de' pezzenti! — Io ho imaginato, e proporrò un codice di disciplina matrimoniale, in forza di che niuno potrà prender moglie se prima non abbia fatto le prove

Gor. e Cap. Prove di che?

Fos. De' mezzi da sostentar la famiglia.
(si beve altro champagne)

D. Ges. E voi signor Principe, nulla dite di questi tempi calamitosi?

Princ. Eh... ciò che avete detto, è vero in parte. Ma è anche fuori dubbio che la civiltà progredisce, e la civiltà è pur buona a qualche cosa.

D. Fil. E progredisce del pari l'impostura. Un tempo si cercavano i tesori; poi la pietra filosofale. Ora fioccano i brevetti d'invenzione.

D. Ges. Sì, sì, corre voce fra le altre cose che il genere umano voglia mettere le ali.

Princ. L'ho inteso dire anch'io. Verrà il finimondo. Cominceremo a cader dalle nuvole.

D. Ges. Rinforzeremo gli ombrelli.

D. Fil. Porremo i guardaportoni anche sugli astraci.
(si servono de' bicchieri d'acqua)

Gor. *(riscaldato dalla champagne)* Altra riforma proporrò io per la... divisione del lavoro... Miniera... di prosperità. — Tutti debbono per qualche ora del giorno... esser soggetti al lavoro manuale .. Poveri... e ricchi, giovani e vecchi, nobili e plebei. I magistrati medesimi.... quando seggono pro tribunali... a soffrire il lungo gracidar degli avvocati.... invece di addormirsi... potrebbero far calzette...
(scoppio di risa)

D. Ges. Sento ridere nella stanza del Principino.
Princ. Nulla, nulla. Sono volteggiatori del secolo decimonono che magnificano il presente e fan castelli in aria per l'avvenire.
(scoppio di risa).

Cap. Par che si rida in camera di vostro padre ?
Princip. Poveretti ! Sono gl'invalidi del secolo diciottesimo che rimpiangono il passato e compiangono il presente *(si ride).*
Gor. E voi, Eduardo, che andate a manca e a dritta, che cosa ne pensate ?
Ed. Io rimango nel giusto mezzo.
Gor. È il peggior posto.
Ed. Perchè ?
Gor. È il più ragionevole : restate solo. — Amici, beviamo: beviamo al progresso del secolo maraviglioso.
Cap. Sì, sì, del secolo umanitario.
Fos. Del secolo positivo.
Gor. Del secolo superlativo.
Tutti. Evviva, evviva. *(toccano i bicchieri e cioncano).*

D. Ges. Sento chiaramente che di là si beve al secolo positivo. — E noi che faremo ?

Mosc. Noi beveremo acqua fredda alla pace perpetua del nostro vecchio buon tempo. *(si ride)*

D. Fil. Bravo: sì, beviamo alla pace del secolo de' ricci e della polvere bionda.
(toccano i bicchieri e bevono)

(Le due brigate intrecceranno le loro voci ad esclamazioni crescenti fino al cader della tela.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

È notte.

SCENA PRIMA

CHIARA, EDUARDO.

(Entrano in fretta da parti opposte)

Ch. È dunque vero ?

Ed. Pur troppo! Non ci è più dubbio.

Ch. Quale sventura !...

SCENA PRIMA

PRINCIPINO, PRINCIPESSA, CAMERIERA.

Principes. (*è in piedi innanzi ad uno specchio*). Alfonso mi scuserai se son venuta a terminar qui la toletta. La mia stanza si è raffreddata in modo ch'ero divenuta di ghiaccio.

Princip. (*Che siede agitato accanto ad una tavola.*) Al contrario: mi hai fatto piacere.

Cam. (*Va acconciando i ricci alla padrona.*)

Principes. Marito mio, sei di mal' umore ?

Princip. Non posso negarlo. Il Leopardo doveva giugnere alle tre, e non si è veduto. Invece n'è venuto un altro. Foschi è andato a prendere informazioni, e non è tornato più.

Ch. E nulla si è salvato ?

Ed. Nulla...

Principes. Non ti affliggere prima del tempo.

Ed. L'urto fu sì violento che si affondò in un quarto d'ora. Le sole persone si salvarono.

Principes. Io fui sempre contraria a questa speculazione : ma tu non volesti mai sentire. Ora al fatto non vi è rimedio. Del resto vi sarà sempre tempo per piangere.— Camilla, questo fiore è posto orribilmente.

Ch. Povero fratello!... Ed è grande la sua rovina ?

Ed. Per 60000 ducati. Sconsigliato! Arrischiar tanto su quattro tavole!

Principes. Verrai con me al ballo?

Ch. Ma come lo avete saputo ?

Ed. Foschi era la sua testa di ferro, perchè il Principino aveva forse ritegno di far conoscere al pubblico o al padre questa sua balordaggine. Ora Foschi medesimo ha dichiarato la verità per non nuocere al proprio credito.

Principes. Non rispondi ? Verrai al ballo con me ?

Princip. Verrò, verrò.

Ch. Ed Alfonso ha saputo la sua disgrazia?

Ed. Non credo ancora: ho veduto la sua carrozza in ordine per andare allá festa.

Ch. Se la saprà improvvisamente, potrà venirgli male.

Ch. Eduardo, ve ne supplico: assumete voi questo penoso incarico.
Ed. E vostro padre? — Merita anch'egli ogni maniera di circospezione.

Ch. Penserò io a mio padre. Voi andate di là.
Ed. Spero di giungere a tempo.

SCENA II.

Il PRINCIPE e detta.

Princ. Chiara, sarebbe venuto per avventura Lorenzo il contabile di mio figlio?
Ch. Non ho veduto alcuno.
Princ. ... Alfonso lo ha crudelmente cacciato già perchè lo rimproverava della temerità delle sue intraprese. *(siede. Legge un foglio: crolla il capo; e si mostra colpito da un grave pensiero. Indi conserva la lettera.)*

Ch. Avete detto bene della temerità di Alfonso. — Affidar la propria fortuna ad un battello, che da un momento all'altro può bruciare o affondarsi!
Princ. *(preoccupato non le dà retta).*

Ch. Il battello si attendeva alle tre e non è giunto. *(con tuono significativo)*

Princip. *(alzandosi)* Ma passeremo prima per un certo caffè.

Princip. Anderò ad informarmi io stesso.

(Il Principino passeggia agitato. La Principessa è sempre alla toletta).

SCENA II.

EDUARDO e detti.

Ed. Buona sera. *(Gli si risponde. — Guarda intorno con occhio scrutatore. — La Principessa è sempre allo specchio. Il Principino lo guarda distrattamente.)*

Ed. Si va alla festa dell'ambasciatore?
Principes. Senza dubbio.

Digitized by Google

Princ. (come sopra)

Ch. Il ritardo ha fatto sorgere triste notizie (*come sopra*)

Princ. (come sopra)

Ch. Notizie di sventura. (*con voce più solenne*)

Princ. (come sopra)

Ch. Notizie della perdita totale del battello.

Princ. (come sopra)

Ch. Caro padre....

Ho gran sospetto.... che la trista diceria abbia qualche fondamento. (*guarda tristamente il padre*).

Princ. (Tace senz'alcun segno di sorpresa)

Ch. (Non capisco la impassibilità di mio padre !)

Ed. Hai ricevuto alcuna notizia del Leopardo? So che vi hai qualche azione.

Princip. Qualche ! Perchè questa domanda?

Ed. Per semplice curiosità.

Ed. Già.... i susurroni.... spargevano la diceria di un naufragio....

Princip. (trasalisce).

Principes. (venendo innanzi) Vedi marito mio? — Una semplice diceria ti ha spaventato. Se fosse vero?

Ed. Bisognerebbe darsi coraggio: aver sangue freddo, a saper riparare. — Oltre che non si tratta che di qualche azione.

Princip. A dir vero.... sono molte: *(passeggia inquieto: guarda l'orologio. La Principessa si occupa a porre i guanti. Eduardo osserva).*

Princip. (alla moglie con impazienza) Andiamo una volta?

Ed. Ma è presto ancora.

Princip. Voglio innanzi tutto avvicinarmi al caffè del Commercio :

Ed. (con volto accigliato) Io vengo di là.

Princip. Eduardo! (*sbigottito*).....

Venite di là? E che cosa siete andato a farci voi? Anche voi vi avete interesse?

Ed. (con tuono solenne) Sì anche io avevo un'azione sul Leopardo.

Princip. (balbettando) Avevate!.... E quali notizie ne recate?

Princip. Tacete! *(si abbandona su di una sedia).*

Google

Princ. (*con indifferenza*). Dominante avidità di rapidi guadagni. Rimane a veder soltanto se mio figlio, dopo essere stato imprudente, sarà almeno degno di esser compianto ed aiutato. Quando verrà Lorenzo, fatelo entrar subito nella mia stanza (*via*).

Ch. (*Rimane in atto pietoso a vederlo partire*) Deve aver già saputo ogni cosa.

SCENA III.

Chiara, Lorenzo

Lor. Signorina, dov'è il signor Principe?
Ch. È entrato or ora nella sua stanza da letto. Vi attendeva con premura.
Lor. Compiacetevi dirgli che in questo momento debbo andare dal suo signor figlio. Fra poco sarò a servirlo.
Ch. Ma mio fratello non vi ha congedato?
Lor. Egli ha congedato me; ma io.... non ho congedato lui (*via*).
Ch. Vecchio rispettabile! (*entra in camera del padre*)

Ed. Parla all'orecchio della Principessa e via. Lungo silenzio).

SCENA III.

Principino, Principessa.

Principes. (*accenna dapprima sbigottimento, indi risoluzione. Prende una sedia e siede accanto al marito*).
Princip. È partito Eduardo?
Principes. Tornerà fra poco.
Princip. Ti ha parlato all'orecchio.
Principes. .... È vero (*lungo silenzio*).
Princip. Povero padre mio!
Principes. Ci penseremo. A lui prima di tutti.
Princip. E la povera mia sorella?
Principes. Non deve punto soffrirne.

Princip. E i figli!
Principes. Non è tempo di lamentazioni.
Princip. Ma conosci pienamente la misura della mia rovina?
Principes. La conosco.
Princip. Come risorgere da questo abisso onoratamente?
Principes. Non disperiamo, caro Alfonso: animo. Ma prima di tutto i nostri cavalli sono in disagio, ed i poverini non avevano azioni. Ehi *(entra un Cameriere)* Fate distaccare i cavalli, perchè stasera non si esce.
Cam. È fuori il signor Lorenzo, che vostra eccellenza stamattina ha consegnato alla porta, ed il quale fa strepito per entrare.
Principes. Lo avevi congedato! — Entri. *(Cameriere via)*

SCENA IV.

Lorenzo e detti

Principes. Lorenzo .... — che venite a far qui?
Lor. Il mio dovere, se il signor Principe lo aggradisce.
Princip. *(Si scuote, lo guarda: indi corre ad abbracciarlo singhiozzando).*
Principes. Orsù i piagnistei spetterebbero piuttosto a me. Lasciamoli stare, e pensiamo a casi nostri. —Lorenzo, avvicinate quella tavola. Alfonso, sediamo e facciamo i nostri conti. *(Seggono tutti tre)* Lorenzo potreste metter subito in carta ciò che voi dite. ... l'attivo .... ed il passivo di mio marito? Non mi ridete sul muso sentendomi profferir queste frasi di contabilità. Crodo che sappiate

come io fui iniziata da mio padre ne'misteri della domestica amministrazione; e passando a marito, ho avuto occasione di esercitarmi amministrando i miei beni estradotali.

Lor. Sono pienamente informato di tutto, e so che vostra eccellenza intorno a ciò ha testa quadra.

Principes. Solamente in ciò ?

Lor. In tutto, ed anche in questo.

Principes. Dunque al lavoro.

Lor. Il lavoro è già fatto (*mostra un foglio*)

Principes. Come! Già fatto!

Lor. Ne ho preveduto il bisogno; e senza entrare in particolarità inutilmente minute, ho posto in carta le cifre di risultamento. — I debiti istrumentari cuoprono la sola metà del patrimonio, ma gli interessi ne assorbiscono la intera rendita. — L'assegnamento riserbato a sè dal di lei signor Suocero in annui ducati 2000, maturo già da 15 giorni, rimane interamente scoverto.— La Signorina ha i suoi beni dotali in mano al signor Principino che gli ha sempre con somma lealtà amministrati. Intanto l'intera annata in ducati 3000, — maturerà diman l'altro. Abbiamo finalmente circa ducati 6000 in cambiali, di cui talune già prossime alla scadenza.

Principes. Alfonso , perchè tante cambiali ?

Princ. Per adempiere agl'impegni , e sovvenire alle nostre proprie necessità. Io non volevo privarti di quel decoroso trattamento che avevi goduto ne'primi anni di matrimonio ; nè potevo fare perciò a meno di ducati 600 al mese.

Principes. Ecco la ragione, per cui

rimanevo esclusa dagli affari! Voi altri mariti siete tutti così: gelosi della dominazione, non soffrite che le mogli vi contradicano, e le volete piuttosto vittime che consigliere; senza persuadervi che la vanità è il nostro pane quotidiano, e ci è tutt'uno il soddisfarla col parrucchiero e col razionale.

SCENA V.

GORANDI e detti.

(Un cameriere annunzia il signor Gorandi)

*Princip*es. Giugne male a proposito costui.

Gor. (*entra: saluti reciproci: mostra desiderio e renitenza di parlare*).

Princip. Vuoi dirmi qualche cosa?

Gor. Vorrei.... ma....

Principes. Parlate pure liberamente. Se poi vi piacesse, anderò via.

Gor. Non sarei così incivile... ma.... (*guardando Lorenzo*)

Principes. Lorenzo, è nostro amico al par di voi: non vi dia soggezione.

Gor. Alfonso, nelle occasioni si conoscono gli amici. Ho saputo la tua disgrazia e vengo ad offrirti.... i miei consigli.

Principes. (*sorridendo*) Vi ringrazio in nome di mio marito.

Gor. Io ho viaggiato molto: ho dimorato a lungo negli empori delle speculazioni, ed ho imparato che bisogna fare in casi simili. Incominciate ambidue con andare al ballo: mostratevi già ridenti: parlate dell'accaduto con mediocre

dispiacenza come se per le vostre facoltà fosse stato un picciol danno.

Principes. Ma così è , mio caro signor Gorandi, così è : non volendo, avete detto il vero. Mio marito non ha perduto che de'capitali accumulati con i suoi risparmi.

Gor. Tanto meglio : me ne congratulo. Accumulazione di capitali! Frase economica. — In caso diverso domani bisognerà mostrarsi al pubblico disinvoltamente — comprare a dilazione delle azioni sul nuovo Battello: rivendere a contante;pagar gli uni; promettere agli altri : invitare ad un pranzo, e dare una festa....

Princip. E poi comprare un paio di pistole per bruciarsi il cervello (*ironico*)

Principes. Vi replico , signor Gorandi, che non siamo in tale circostanza. Ci rivedremo al ballo : buona sera.

Gor. Dunque domando scusa dell'amichevole importunità. (*via*).

Principes. Amico di cuore e di senno. —Lorenzo— andiamo avanti. Abbiamo conosciuto il male: pensiamo al rimedio.

Princip. Sì : e prima di tutto a mio padre. (*sorgendo risoluto*) al mio buon padre. Io ho abusato della sua fiducia. E quel vecchio rispettabile.... a settant' anni !.... Questo solo pensiero basta a restituirmi il coraggio: il coraggio della disperazione (*corre allo scrittoio e ne prende alcune carte*.) Questo è il frutto dell'ultima dividenda sul Battello. Sono 12,000 ducati: danaro attassiento. Eccone 2000 che recherete immediatamente a mio padre, af-

finchè, ove sia possibile, ignori.

Lor. È già informato di tutto.

Princip. Oh Dio! Da chi?

Lor. Da me. — Malgrado la vostra circospezione, conobbo l'ultima speculazione da voi fatta, e che non mi permetto di definire; e presago pur troppo del pericolo, volli prevenirlo per risparmiarsi in ogni caso un improvviso spavento.

Principes. Potevi lusingarti che un tanto disastro gli rimanesse occulto?

Princip. Lorenzo, eccovi anche le carte dell' amministrazione di Chiara: sono in piena regola. Voi le rimetterete ducati 3000 per l'annata già matura, e nel restituirle i titoli di sua proprietà, le direte che io non potrei esserne più, qual fui, diligente amministratore. — Domani convocherete i miei creditori, e rassegnerete loro l'intero mio patrimonio perchè ne prendano i frutti fin quando non sia venduto quanto basti a soddisfarli. — Questi sono finalmente i ducati 6000 per estinguere prontamente lo cambiali. — Adele!.... Per ora tutta la mia fortuna si riduce a questi ultimi ducati 1000. ... Basteranno fin che....

Principes. Basteranno, marito mio, basteranno lungo tempo: penserò io a farli bastare, purchè a me ti affidi. Voi altri uomini concepir non potete fino a qual punto possa giugnere la femminile economia quando si vuol far davvero. E se questa picciola somma sarà consumata, vi è il superfluo della mia toletta. — Ad una cosa soltanto non hai pensato: all'avvenire di tuo padre. Egli è

nato prima de'figli nostri : se avessimo questi soli, il frutto dei miei beni estradotali ci farebbe tranquilli. Ma.....

Lor. Il signor Principe è il primo creditore, e gli altri dovranno....

Princip. Obbligarlo a litigare ! ... Infamia.

Principes. Lorenzo, venite nel mio gabinetto. — M'incarico io di mio Suocero, e ne distenderò in questo momento l'obbliganza, affinchè dorma tranquillo fin da questa sera.

Lor. (commosso) Bravi! Bravi! Veri galantuomini. Ho fatto bene a non accettare il mio congedo.

Principes. Alfonso, venite anche voi. In questi primi momenti non dovete rimaner solo.

SCENA VI.

La Governante con i due Fanciulli e detti.

Gov. Ecco i Signorini, che prima di andare a letto vengono a chiedere la benedizione del padre e della madre. (*scena muta di tenerezza e di dolore*)

Fan. (*guardando fissamente il padre*) Papà, asciugatevi quella lagrima.

Principes. (*sorridendo*) Papà ha un po' di flussione agli occhi. Ora andate che già dormite in piedi. Buona sera. (*La Governante via con i fanciulli*) Lungo silenzio (*Il Principino è commosso ed agitato*)

Principes. (*scuotendolo dolcemente e prendendolo sotto il braccio.*) Andiamo (*partono tutti tre*)

SCENA IV.

D. Gesualdo, e Capaldi

D. Ges. Sissignore: il Principino è rovinato; il mio capitale è in pericolo; e vengo perciò a protestarmi col suo signor padre se sarò costretto fin da domani a pormi in regola.

Cap. Io sono nel caso medesimo. Mi duole dell'amico, ma si tratta di danaro; e nel secolo positivo l'utilità è la misura della giustizia e delle affezioni.

D.Ges. Siamo entrati fin nelle stanze del Principe senza incontrar persona!

Cap. Indizio di scompiglio.

SCENA V.

Eduardo e detti.

Ed. Signori, qual novità! Ah, ah! Veggo per la prima volta riuniti insieme il passato ed il presente!

D. Ges. L'interesse riunisce anche il lupo e l'agnello.

Ed. Spiegatevi.

Cap. Abbiamo saputo la disgrazia del Principino, e vogliamo fare le nostre scuse col Principe se saremo costretti a dar de'passi....

D. Ges. A litigare.

Ed. Siete creditori?

D. Ges. Io di 400 ducati.

Cap. Io di 300.

Ed. Capperi! Le somme sono vistóse. Ma — tranquillatevi. Il Principino ha perduto una bagattella.

Cap. Settant'azioni.

D. Ges. Novanta.

Ed. Esagerazioni: nè 90.... nè 70,

ve lo assicuro sul mio onore. Bagattella, vi dico: anche io sono fra'creditori. Signori miei, se non ci è altro, andate pure pei fatti vostri, e non seccate il Principe.

Cap. Quando è così, vado al ballo.

D.Ges. Ed io a dormire. Buona sera.

Ed. Buona notte.

Cap. Felicissima notte.

SCENA VI.

Eduardo poi Chiara

Ed. Ah, ah! Quando si tratta di danari, i secoli si accordano.--Chiara, come la è andata con tuo padre?

Ch. Bene bene; perchè scommetterei che egli già sapeva ogni cosa. Mi ha ascoltato freddamente, e poi mi ha ripetuto più volte che gli rimane a vedere se suo figlio saprà fare il suo dovere.—Eh... non so.... qualche cosa gli va sul capo —Ma parliamo d'altro.— Eduardo, la mia dote è ricca, mentre a mio fratello, ai miei cari nipotini rimarrà poco, forse nulla. — Io non sono ancora maritata..... Che vi pare.... Potrei dividere con Alfonso? Potrei trovare a maritarmi con soli 30000 ducati? *(significativa)*

Ed. La mia buona Chiara, con mezza dote di meno per questa ragione, sarebbe per me più ricca del doppio, ad un sol patto, cioè: che la nostra unione non fosse più oltre differita.

Ch. (*Infastidita*) Ma che mi andate dicendo! E chi ha parlato di voi? E vi par questo il momento di parlar di matrimonio? Abbandonar mio padre ora appunto che

mio fratello dovrà forse dare un addio alla città con tutta la sua famiglia? Scusate, Eduardo.... Ma.....

SCENA VII.

MOSCADELLI e detti.

Mosc. (*ad un domestico che lo accompagna*) Annunziatemi al signor Principe.

Ed. Signor Conte.... (*inchini reciproci*)

Ch. Vuole mio padre?

Mos. Sì, Signorina. Ho con lui un appuntamento. Debbo parlargli... in libertà... di un oggetto, che molto mi sta a cuore (*guardandola con tenerezza*).

Ch. Eccolo appunto. E noi vi lasciamo in quella libertà che domandate.

Ed. (*piano a Chiara*) Ritornerò più tardi, o proseguiremo il nostro discorso. (*escono da parti opposte*)

Mosc. (*guardandoli*) Troppa intrinsechezza!

SCENA VIII.

PRINCIPE e MOSCADELLI

Princ. Signor Conte, sono a'vostri comandi.

Mos. Preghiere.

Princ. Accomodatevi (*seggono*). In che dunque debbo servirvi?

Mos. Vi supplico... di benigna attenzione.

Princ. Son qui.

Mosc. Vi ricordate i tempi della nostra giovinezza?.... Tempi felici!

Princ. Pur troppo! Tempi felici perchè eravamo giovani.

Mos. Vi ricordate della buon'anima di vostra sorella ?
Princ. La ricordo benissimo. Poverina !
Mosc. Vi ricordate quanto io l'amava?
Princ. Ma caro Conte , stasera per verità non aggradisco molto queste pietose commemorazioni.
*Mosc.*Ho finito,ho finito il mio proemio. Passo all'assorbente.—Cinquant'anni fa io sembravo destinato dalla sorte ad appartenere davvicino alla famiglia degnissima, nobilissima de' Principi di Barbacane.....
Princ. Ma mio padre non volle, e...
Mosc. E la infelice sua figlia morì... di amore.
Princ. Morì tisica, ed ora riposa in pace.
Mosc. E bene : cinquant'anni dopo, la sorte mi richiama a quel pensiero. — Chiara somiglia Beatrice : allora non potei ottenere Beatrioé , ed ora domando Chiara. Vostro padre fu crudele con mo : voi sarete pietoso.
Princ...... Se togliessimo di mezzo il breve periodo . . . . . di cinquant'anni..... chi più onorato di me! Ma . . . .
Mosc. Non siate in pensiero. Io son verde ancora.
Princ. Voglio crederlo. — Ma gli alberi antichi, benchè verdeggino, hanno sul tronco un certo che di scabro e di cinereo che offende la vista. La ineguaglianza della età. . . .
Mosc. A'tempi nostri questi matrimoni erano frequentissimi.
Princ. Sì· perchè le povere ragazze si maritavano appena uscite dal chiuso, dove nulla imparavano, e

nulla conoscevano.—Oggidì è un altro mondo. . . .

Mosc. Mondo pessimo!

Princ. Oggidì le fanciulle vogliono maritarsi a genio loro, e fanno bene; e perciò i matrimoni riescono più esemplari che quelli del nostro vecchio buon tempo.

Mosc. Interrogatene almeno la principale. Perorate la mia causa Può stare che per far onore alla buon'anima della zia....

Princ. (Il Conte è rimbambito!) Orsù mio carissimo amico....

SCENA IX.

Lorenzo e detti, poi Chiara

Lor. (*in fretta con carta*) Eccellenza son qui.

Princ. Passate nel mio studio. (*Lorenzo via*).... Come dunque avevo incominciato a dirvi, mi duole dovervi dichiarare che la vostra richiesta è giunta assai tardi. Mia figlia è impegnata.

Mosc. Che ascolto mai! Impegnata! Ora capisco. . . . sì. .... l'impegno dev'essere con quel signor Eduardo, che poco fa parlava con lei troppo familiarmente. Ma mi meraviglio di voi, signor Principe. Discendere dalla purità del sangue Barbacane, insino ad un uomo che non ha quarti!

Princ. (*alzandosi*) Signor Conte ve ne supplico, questa sera lasciatemi in pace.

Mosc. Non riporrò mai più il piede in una casa contaminata. (*via*)

Ch. Ho veduto andar via il Conte, e vengo a comunicarvi un mio pensiero.

Princ. Sii breve, perchè Lorenzo mi aspetta.

Ch. Non posso esserlo.
Princ. Tanto peggio.
Ch. Il povero mio fratello è rovinato, ed io sono ricca: cioè, voi mi avete fatto ricca.
Princ. Ti ho dato quello che ti spettava.
Ch. Ma non sono ancora maritata, e posso contentarmi di meno.
Princ. La conclusione?
Ch. Penserei di dividere con Alfonso.
Princ. ...... Ed Eduardo?
Ch. Gliel'ho detto, e si contenterebbe..... Ma ad un patto stravagante. Vorrebbe che lo sposassi subito, e questo non mi pare il tempo opportuno.
Princ. *(fra la pietà, la compiacenza ed il fastidio, l'abbraccia e via)*
Ch. *(rimane interdetta, indi)* Vedo che è difficile il fare anche una buona azione. — Eduardo mi vuol vendere a caro prezzo il suo assentimento. — Mio padre mi ha fatto un vezzo.... che pareva burlarsi di me...
Lor. *(In fretta)* Signorina, sua eccellenza la desidera. *(partono insieme)*

SCENA VII.

La Principessa poi Foschi, indi il Principino.

Principes. *(entra recando de' scatolini, su'quali va riponendo gli oggetti lasciati sulla tavola)* Buon viaggio, cari *bijoux*, chi sa qual altra matta anderete ad illustrare!
Fos. *(entra e vedendo la Principessa, si ferma e toglie il cappello)*
Princips. *(voltandosi)* Foschi! . . . Voi qui! a quest' ora! A quale oggetto?
Fos. *(imbarazzato)* A compiere...... un dovere di amicizia.— Ad offrire la mia borsa a vostro marito.

Principes. E venite da me ?

Fos. Credevo trovarlo nella sua stanza.

Principes. Ma dite. Voi lo incoraggiaste alla sconsigliata intrapresa. Dunque anche voi eravate azionario, ed avete dovuto perder molto.

Fos. Nulla. Io non ebbi mai interesse sul Battello.

Principes. Bravo. Spingeste l'amico nel mare della perdizione, e voi rimaneste sul lido.

Fos. Credei far bene. Ora ne ho rimorso, e perciò . . . .

Principes. Sentite signor Foschi. Voi siete uno di quegli esseri indefinibili che la natura qualche volta va stampando:—un misto di bene e di male, d'istruzione e d'inconseguenza: di vizi e di virtù, che da un lato sembrate un uomo stimabile, dall'altro un cattivo soggetto.– Sono molti anni da che vi dite amico di mio marito, e spesso gli avete fatto del bene assai. In seguito il vostro fanatismo per tutto ciò che odora di novità, lo ha rovinato. — Stamattina vi ha girato il capo per la sua donna: stasera venite ad offrir denaro al marito, e vi dirigete alla moglie ! Che cosa credere? Che cosa rispondervi ? Una sola parola. Ritenete il vostro denaro, e tacete sull'avvenuto, come io tacerò.

Fos. (*mortificato*) In tal caso...... interpretando il vostro pensiero.... anderò via per non ritornare mai più. (*per partire*)

Principes. Altra bestialità. — Voi proseguirete a frequentarci come per lo innanzi, facendo soltanto maggior provvisione di giudizio. Tanto esigo il mio decoro.— Ora andate via, perchè il luogo e l'ora

(Si sente suonare il campanello dalla stanza del Principe. Un domestico attraversa la scena; indi ritorna in fretta)

non permettono fra noi un più lungo abboccamento.

Fos. (parte confuso).

Principes. Nelle disgrazie bisogna sopportare anche gl'insulti che ti fanno, e le sciocchezze, che ti dicono.

Principino (in fretta) Adele, nostro padre ci vuol parlare, e ci ha mandato a chiamar di fretta.

Principes. Oh Dio ! Qualche sermone certamente.

Principino. Andiamo subito, altrimenti anderà più in collera.

Principes. Bisognerà sopportare anche quest'altra seccatura. *(partono)*

SCENA X.

IL PRINCIPE, CHIARA, EDUARDO, LORENZO

Princ. (gioviale) Chiara, sei disingannata ? Dopo aver conosciuto la lealtà di tuo fratello, la generosità di tua cognata, temerai più oltre che mi trascurerebbero se tu andassi a marito ? Ti ostinerai più lungamente ad affliggere le due persone a te più care ?

Ch. Non ho che rispondere, e sa il Cielo se io ne goda. Ma la rovina di Alfonso come sarà riparata ?

Princ. Questo è un altro articolo che or ora tratteremo : non è così, Lorenzo *(ridendo)*

Lor. (ride anch'esso) Così è. Penserà la Provvidenza.

Princ. Tu sei risoluta a far qualche cosa ?

Ch. Di tutto cuore.

Princ. E bene sappi dunque..... Ma prima di tutto la mano in questo momento ad Eduardo.

Ch. (esitando) Signor padre..... così..... su due piedi.....

Princ. Dagli la mano ed i piedi diverranno quattro: in contrario nulla farò per tuo fratello.

Ch. Obbedisco.

Ed. La tua perplessità più m'innamora.

SCENA XI.

D. Gesualdo e detti, poi il **Principino** e la **Principessa.**

D. Ges. *(in fretta)* Sig. Principe, scusate una visita importuna ad un'ora indiscreta. — Signor Eduardo, siete qui! Mi maraviglio di voi che volevate ingannarmi. — *(al Principe)* Amico carissimo, il vostro signor figlio è mio debitore, ed ho saputo che....

Princ. Non proseguite perchè vi ho già capito. *(guardando verso la porta dell' ingresso (vengono)* D. Gesualdo: ponetevi di grazia in questo cantuccio, e state zitto a sentire, che ci avrete gusto *(al Principino e Principessa che si fermano incerti sulla soglia d'ingresso)* E bene? Par che abbiate paura? Ma il pericolo è passato. Venite avanti.— *(sempre con dolcezza e giovialità)* Il mare ha saviamente inghiottito due errori. *(al figlio)* Il vostro nell'aver voluto divenire padron di casa prima del tempo: il mio nell'avervi consentito. — Ma pure son rimasti a galla due elementi di salute. — L'uno nella mia previdenza, che vi occultò una parte della mia fortuna, l'altro nella vostra lealtà, che non si è smentita nella sventura, e vi fa degno di ogni soccorso. Domani Lorenzo... da

voi perdonato.... penserà a tutto. Il mio tesoretto riparerà in parte: al resto penserà vostra sorella sulle sue doti. Intanto vuol prudenza che io riprenda le redini di famiglia finchè la vostra fantasia divenga meno ardente. — Principessa, eccomi ora a fare i conti con voi. — Volevate addossarvi la mia sussistenza, e credeste firmarne un'obbliganza? Ma invece avete sottoscritto il contratto nuziale di Chiara con Eduardo. (*Le rende il foglio*) Chiara temeva di abbandonarmi a qualche vostra leggerezza, a qualche superbietta, a qualche trascuranza, a qualche schifiltà per i vecchi. Ma il fatto ha mostrato che questi difetti sono in voi come le macchie sul Sole. Posta a prova, la vostra anima apparve sensibile e delicata. Sotto sì felici auspicii Chiara consente a divenir felice; ed io son certo, che, come sapete esser tenera madre, saprete al modo stesso esser figlia amorosa. D. Gesualdo, avete, inteso, avete capito tutto? Or riflettete. Al nostro vecchio buon tempo i figli erano sacrificati da'padri all'ambizione, ai pregiudizi di classe; donde talvolta acerbissimi frutti. Ora i padri immolano più sovente sè medesimi alla felicità de'propri figli; ed in ricambio, se i giovani aberrano, i vecchi possono più facilmente perdonar loro e riabbracciarli, perchè i vincoli di sangue non furono spezzati dall'avarizia o dalla crudeltà. Questo è vero progresso. La civiltà è pur buona a qualche cosa

43722
BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI